Anno 60 — TORINO, Venerdì 13 Agosto 1926 — Prima edizione MATTINO — Num. 192

ABBONAMENTI
Dei numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 20 —
Estero L. 175 — 88 — 45 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 87 — 44 — 23 —
Estero L. 200 — 102 — 52 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino
Ogni numero Cent. 30

# LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari L. 5,50 - Finanziari L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 6, ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Scorrendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 18 per linea contata. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare — Indirizzare alla
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

## Le pensioni

**Come sarà fatta la revisione — Gli interessati dovranno presentare domande — I miglioramenti ai maestri pensionati in vigore dal 1.o luglio 1926.**

Roma, 12, notte.

Stamane l'on. Mussolini ha ricevuto il Ministro della Pubblica Istruzione on. Fedele. La «Tribuna» dice che, per volontà del Primo Ministro, il decreto relativo al miglioramento delle pensioni ai maestri elementari andrà in vigore, con azione retroattiva, al 1.o luglio 1926, anzichè col 1.o gennaio 1927, come in un primo tempo era stato disposto.

In merito alle pensioni è noto che, nell'ultimo Consiglio dei Ministri è stato approvato anche uno schema di decreto per la equiparazione delle pensioni dei funzionari dello Stato. Ora la «Tribuna» informa:

«I pensionati ai quali, fra pensione originaria, aumenti successivi e assegni temporanei di caro viveri, spetti un trattamento complessivo inferiore all'aliquota di 90 centesimi del trattamento teorico, potranno ottenere l'aumento di pensione necessario per raggiungere l'aliquota sopraindicata. Nello stesso modo potranno essere aumentati gli altri assegni fermo rimanendo la natura dell'assegno originario; gli assegni di caro viveri si considerano integralmente spettanti, anche se sospesi o ridotti in forza dell'articolo 3 della legge 26 dicembre 1920 e dell'articolo 3 del regio decreto legge 20 dicembre 1921.

**Il calcolo del trattamento**

«Il trattamento teorico è quello che deriverebbe ad ogni pensionato dall'applicazione esclusiva della base pensionabile, desunta dalle tabelle di stipendio ed altri assegni utili in vigore alla data della pubblicazione del decreto approvato e delle norme di pensione e relativo caro vivere in vigore alla data stessa, in sostituzione della base pensionabile e delle norme con cui furono liquidate le pensioni ed i relativi caro viveri, fermo rimanendo il numero di anni su cui fu computata la detta pensione e per le pensioni privilegiate la categoria di infermità. Se però la pensione privilegiata fu liquidata in rapporto al massimo ed al minimo di pensioni, la nuova pensione privilegiata sarà desunta applicando il nuovo massimo e al nuovo minimo il medesimo rapporto di liquidazione, senza superare l'ultimo stipendio o l'ultima paga teorica.

«Per coloro i quali fruiscono di una pensione sostituita ad altra, che, per avvenuta cessazione dal servizio fu o poteva essere liquidata, sarà base del calcolo della pensione teorica quella liquidazione da cui risulti il trattamento più favorevole. La stessa norma vale nel caso in cui, in applicazione dell'articolo 11 del regio decreto 30 dicembre 1923, sia stata liquidata la pensione calcolata al 31 dicembre 1923, anzichè quella spettante alla data di effettiva cessazione».

Sempre secondo la «Tribuna» la riversibilità delle pensioni vigenti alla attuazione del decreto approvato sarà liquidata in base alla pensione diretta teorica valutata come è detto precedentemente e ridotta alla aliquota ora stabilita: e, se più favorevole, in base alla pensione diretta originaria, senza alcun aumento.

**La domanda all'Intendenza della provincia**

«L'aumento sarà concesso dalla Corte dei Conti relativamente alle pensioni che furono originariamente liquidate dalla Corte stessa. Gli interessati dovranno presentare domanda presso l'Intendenza della provincia, ove riscuotono la pensione. Nello stabilire l'ordine di precedenza, per l'espletamento delle domande ricevute, la Corte terrà conto, per quanto possibile, dell'età più avanzata dei pensionati e della data più remota della cessazione del servizio. Per determinare il trattamento teorico, la Corte prenderà come base le assegnazioni dei gradi e classi e posizioni di stipendio e assegni pensionabili dell'ultimo triennio di servizio in rapporto ai gradi, classi e posizioni di stipendio ed assegni pensionabili derivanti dall'applicazione dell'ordinamento in vigore, alla data della pubblicazione del decreto. Le assimilazioni dei gradi, classi, stipendi ed assegni saranno fatte in base a tabelle da approvarsi colle relative norme di applicazione, mediante decreto reale su proposta del Ministro delle Finanze. A tutti coloro che, per effetto dell'aumento ottenuto in dipendenza dei R. D. 21 novembre 1923 e 8 maggio 1924 fruiscono di un trattamento complessivo, fra la pensione originaria, gli aumenti successivi ed assegni temporanei di caro viveri, che ecceda quello contenuto nel decreto in parola, la eccedenza sarà ridotta fino al limite dell'aumento suddetto. Per i titolari di più pensioni, l'aumento previsto sarà maggiore dell'aumento relativo alle varie pensioni godute, ferme restando le altre pensioni nelle misure originariamente liquidate, senz'altre aggiunte.

**In attesa di norme precise**

«A cominciare dalla prima scadenza di pensione, con scadenza successiva alla entrata in vigore del decreto approvato dal Consiglio dei Ministri, gli aumenti concessi con R. D. 31 marzo 1925 alle pensioni e assegni liquidati secondo le norme dei cessati Governi, sono estesi anche alle prime trecento lire di pensione ed assegni diretti e alle prime cento lire delle pensioni e assegni di riversibilità e gli aumenti si applicano col solo arrotondamento delle frazioni di dieci lire in sostituzione di quello della frazione di cinquanta lire. Il R. D. in questione estende la applicazione delle disposizioni contenute alle pensioni dirette e di riversibilità, riferentisi ad ex agenti delle ferrovie dello Stato, a carico del fondo pensione dei ferrovieri.

«Con decreto reale, su proposta del Ministro delle Finanze, saranno definite le norme occorrenti per la esecuzione del decreto approvato, le cui disposizioni saranno applicabili anche a coloro che cesseranno dal servizio dopo la entrata in vigore del decreto stesso, quando il trattamento complessivo loro spettante non raggiunga l'aliquota di cui abbiamo accennato in principio. Rimangono abrogate tutte le disposizioni contrarie a quelle del decreto presente. Le disposizioni del decreto, per le quali non sia diversamente stabilito, vanno in vigore dalla pubblicazione della «Gazzetta Ufficiale»; però gli aumenti e le riduzioni derivanti dalle disposizioni stesse si applicheranno a cominciare dalla prima rata di pensione o di assegno con scadenza successiva alla data predetta».

**Problemi economici**

Stamane il Sottosegretario on. Suardo ha comunicato all'on. Mussolini le notizie pervenute al Ministero delle Corporazioni sull'azione svolta dalle varie Confederazioni per l'inquadramento sindacale e sulla conseguente opera dei Ministero. E' già stato presentato lo statuto della Confederazione del Commercio. La Confederazione Generale fascista delle industrie ha presentato oltre agli statuti i quadri delle proprie organizzazioni, dai quali si desume il lavoro compiuto in tutto il Regno e per tutte le categorie di industrie, allo scopo di facilitare l'applicazione della nuova legge. Il riconoscimento giuridico della Confederazione generale fascista dell'industria è quindi imminente.

L'on. Mussolini ha ricevuto nel pomeriggio, fra gli altri, il Sottosegretario all'Agricoltura on. Peglion, che lo ha lungamente intrattenuto sull'andamento della battaglia del grano. Lo stesso on. Peglion, sull'argomento ha fatto delle dichiarazioni al Lavoro d'Italia, cominciando col rilevare che il grano godeva, in un passato non troppo lontano, poche simpatie, specialmente in quegli ambienti incamminati verso l'industrializzazione del proprio regime. Questa scarsa simpatia era dovuta un po' alla mediocrità della produzione ed un po' al fatto che il frumento rappresentava una coltivazione scarsamente rimunerativa.

«Di fronte a questa tendenza mancò ai passati Governi la visione integrale del problema granario, episodio del più complesso problema alimentare del nostro paese; e ciò con l'aggravante del progressivo sviluppo demografico richiedente un aumento della produzione frumentaria ed in genere di quella alimentare».

Il Sottosegretario ha spiegato quindi che il concetto basilare della battaglia del grano:

«E' costituito dalla coordinazione tra l'intervento diretto dello Stato, sotto forma di premio dato ai produttori, e gli incitamenti non meno diretti ad una maggiore intensificazione della produzione. Questo concetto è stato tradotto in pratica con una collana organica di provvedimenti tecnici economici e finanziari, dei quali nell'annata agricola in corso si vennero raccogliendo i primi frutti. L'on. Peglion ritiene che il premio dato agli agricoltori col dazio sul grano, tutelando il prodotto dalle insidie dei mercati mondiali, che accennano ogni di più ad orientarsi verso coalizioni monopolistiche e speculative, abbia corretto la prima delle cause che ostacolavano la produzione frumentaria, ma osserva che contemporaneamente il Governo non ha mancato di richiamare i produttori stessi alla stretta osservanza dei loro doveri verso se medesimi e verso il Paese».

L'intervistato ha poi confermato che, dai dati pervenuti sino ad ora al Governo, il raccolto di quest'anno si aggirerebbe intorno ai 60 milioni di quintali, cifra che — ha spiegato l'on. Peglion — senza dubbio non sarebbe stato possibile raggiungere in un'annata simile a questa prima della battaglia del grano.

In serata si è recato a Palazzo Chigi il Ministro delle Colonie, principe di Scalea, nella sua qualità di presidente della Società Italiana Radium. Il principe Di Scalea ha presentato all'on. Mussolini il prof. Perroni ed il comm. Broglio di Monferrato, i quali, presente anche il Ministro on. Belluzzo, hanno mostrato al Primo Ministro dei campioni di piante di riso coltivate nel Novarese, alcune a concimazione consueta ed altre a concimazione ultimata coll'aggiunta di sostanze radioattive «biodoron» (datori di vita), nome trovato per la sostanza da Gabriele D'Annunzio. I due studiosi hanno fatto osservare all'on. Mussolini che la pianta di riso non radioattivata presenta da 7 a 9 spighe, mentre quella radioattivata ne presenta da 19 a 23. Inoltre la seconda appare più lunga, con foglie maggiormente sviluppate, con steli più robusti. L'on. Mussolini si è assai interessato all'esperimento ed ha inteso con piacere che, se le spighe verranno a maturazione, si avrà per ogni ettaro un raccolto di riso di 30 quintali maggiore del consueto e che inoltre analoghi esperimenti sono eseguiti con successo nei prati e nella coltivazione dei bachi. Tanto l'on. Mussolini che l'on. Belluzzo hanno dichiarato che si interesseranno degli ulteriori esperimenti che verranno eseguiti in materia su vasta scala, specie nelle tenute dell'Opera Nazionale dei Combattenti, in seguito ad accordi presi coll'on. Mannaresi, che della Opera medesima è commissario governativo.

Successivamente l'on. Mussolini ha ricevuto una commissione di frutticultori di Borgo Santo Spirito (Albenga) che gli ha presentato dei campioni di pesche ottenuti con metodi speciali nel Genovese ed infine il comm. Cattaneo e l'on. Baragiola, che lo hanno intrattenuto su di un progetto di colonizzazione.

L'*Agenzia Volta*, parlando delle cosidette temporanee importazioni cioè la entrata, in franchigia dei diritti di confine, di materie prime, che devono servire alla fabbricazione di manufatti da esportarsi, dopo aver detto che questo metodo ha per fine di attivare le esportazioni, pubblica:

«Ora risulta che nei primi quattro mesi dell'anno corrente le temporanee importazioni hanno raggiunto la cifra di 300 milioni di lire, mentre erano arrivate soltanto a 114 milioni nello stesso periodo dell'anno passato e addirittura a 57 milioni nei medesimi mesi del 1924, mentre le corrispondenti riesportazioni dei relativi manufatti sono salite nel quadrimestre considerato dai 127 milioni di lire, nel 1924, ai 223 nel 1925 ed ai 395 nel 1926».

# La quadruplice del ferro

**Il grande «trust» metallurgico centro-europeo e la sua portata politica ed economica - La Conferenza di Parigi e le sue prospettive internazionali.**

**(Servizio speciale della "Stampa")**

Parigi, 12 notte.

E' stato compiuto oggi un primo passo decisivo verso la creazione del grande cartello europeo del ferro. Nella sede del «*Comité des forges*» si sono incontrati, nelle ore antimeridiane, i rappresentanti della metallurgia francese, capitanati da Tomaso Laurent e da Ribot Lambert, i rappresentanti delle due grandi ditte tedesche Krupp e Thyssen, ed i rappresentanti della metallurgia belga e lussemburghese. Dopo una colazione (alla quale assistevano, oltre ai membri delle quattro delegazioni, parecchie notabilità dell'industria francese) in una atmosfera di reciproca buona volontà hanno avuto principio i lavori, che si prevede dureranno almeno tutta la prossima settimana.

Non si tratta, per il momento, di procedere ad accordi che possano essere firmati subito e i lavori avranno un carattere preparatorio, ma questo congresso del ferro (primo tentativo di costituzione di un *trust* internazionale sopra una delle materie prime dalle quali dipende l'avvenire d'Europa) costituisce egualmente un avvenimento di importanza eccezionale e, vorremmo dire, storica. Assistiamo, a soli otto anni dalla fine della guerra, alle tappe iniziali di un riavvicinamento franco-tedesco che sembra destinato a reagire in modo decisivo sull'avvenire economico e politico dell'intero continente.

**Il trattato franco-tedesco**

La conclusione del trattato di commercio provvisorio franco-tedesco, il cui testo viene pubblicato oggi dalla *Gazzetta Ufficiale*, ha aperto la nuova parabola, operando una chiarificazione preliminare dell'atmosfera. Il trattato concluso non avrà vigore oltre i sei mesi, ma prima che esso scada il trattato definitivo sarà cosa fatta. Una postilla aggiunta al documento dice infatti:

«Nel momento di firmare l'accordo provvisorio in data odierna, le parti contraenti hanno manifestato di nuovo la loro volontà di giungere al più presto possibile ad un accordo definitivo. A tale scopo esse si dichiarano pronte ad intraprendere dei negoziati, su domanda di ciascuna di esse, un mese dopo la pubblicazione del progetto delle nuove tariffe francesi, ed a sostituire l'accordo definitivo — che si potrebbe concludere su queste basi — al presente accordo».

Ma la convocazione a Parigi del congresso del ferro proprio il giorno della pubblicazione del trattato di commercio, e alla vigilia dell'esame di esso da parte della Commissione di politica commerciale del Reichstag, non è certo una pura coincidenza. Il terreno dell'intesa metallurgica è stato preparato da una seconda postilla aggiunta in calce al documento reso pubblico oggi, nella quale leggiamo:

«Il Governo tedesco ed il Governo francese, nel corso dei negoziati per l'accordo commerciale provvisorio, hanno esaminato la possibilità di un'azione comune allo scopo di permettere l'applicazione — non appena sarà dato rispettivamente il loro gradimento — degli accordi franco-tedeschi per lo scambio dei prodotti siderurgici, nonchè degli accordi internazionali ai quali le industrie metallurgiche dei due paesi partecipano. A tale scopo i due Governi decidono di concertarsi (non appena uno di essi ne farà domanda) sul seguito da darsi agli accordi previsti dall'industria metallurgica, tanto per quello che concerne le condizioni ultime della loro applicazione, quanto per tutte le altre questioni che li riguardano».

La caratteristica più interessante del congresso di oggi — apertosi nelle sale del «Comitato delle ferriere» — sta appunto nel fatto che le varie delegazioni non parlarono soltanto in nome delle ditte che li hanno autorizzate a trattare, ma anche a nome dei rispettivi governi, ai quali è già inteso che spetterà il compito di approvare o emendare i termini del *trust* in formazione. Il senso del cammino percorso in questi ultimi mesi va cercato nell'essersi finalmente compreso che i governi, da soli, non sarebbero mai potuto intendersi utilmente e durevolmente, e che era necessario associare nell'opera del riavvicinamento economico dei due popoli l'autorità dello Stato coll'esperienza e le risorse della produzione.

**Dal 1924 ad oggi**

Nell'ottobre del 1924, le trattative per la stipulazione di un trattato commerciale franco-tedesco fallirono precisamente perchè non vollero uscire dal puro terreno doganale. Oggi, il mutato sistema ha portato i frutti che se ne attendevano. Ma l'idea del cartello siderurgico non data da oggi. Il primo passo in proposito risale al ministero Herriot, il quale — il 25 agosto 1924 — proponeva già al governo di Berlino un progetto di accordo contemplante un'azione comune dei due governi, diretta a favorire un'intesa sotto i loro auspici fra i siderurgici dei due paesi. L'idea ha messo del tempo a fare la sua strada, ma — un passo dietro l'altro — l'ha fatta lo stesso. E, poche settimane or sono, durante la riunione preparatoria della Conferenza economica mondiale (che si aprirà quanto prima per iniziativa della Lega delle Nazioni) la questione dell'intesa della grande industria del ferro, sola efficace garanzia di pace (almeno fra i popoli che hanno del ferro, e che sono quindi in grado di aderirvi) venne toccata di nuovo e confortata dalle approvazioni più autorevoli.

La molla che ha spinto governi e produttori ad agire va cercata — come si è detto più volte nel 1924, su queste stesse colonne — nello squilibrio causato dalle modifiche territoriali del trattato di Versailles nelle ripartizioni del minerale renano. La Francia, con un consumo annuo di circa cinque milioni di tonnellate di ferro si trovò — a pace fatta — a disporre di una produzione di circa 12 milioni di tonnellate. C'erano dunque da questa parte del Reno, sette milioni di tonnellate di ferro di cui non si sapeva che cosa fare, mentre dall'altra parte ne mancavano altrettante. Il contrario era avvenuto per il carbone. La Germania riuscì, nel corso del dopoguerra, a sistemare ugualmente nonchè a sviluppare la propria produzione, facendo appello ad altri bacini fino allora punto o poco sfruttati: ma la Francia soffriva della propria sovraproduzione. Da una parte come dall'altra, in ogni caso, il bisogno di effettuare una più equilibrata distribuzione del minerale era sentito fortemente. Parlando oggi col redattore di un foglio del mattino, uno dei delegati che partecipano al congresso metallurgico disse appunto:

«Per ben comprendere il senso del progetto che caldeggiamo, bisogna risalire al trattato di pace ed alla situazione economica che ne è risultata. La Germania era colpita nella sua metallurgia: la Slesia alla Polonia, la Lorena alla Francia, la Sarre ed il Lussemburgo separati dallo *Zollverein*, erano altrettante amputazioni che privavano di sangue, cioè di materie prime, l'industria meccanica tedesca, la più potente dell'Europa. Ma per contro le altre nazioni si trovavano di fronte ad una produzione di ferro pletorica, poichè la metallurgia di tutti i paesi dei due lati dell'Atlantico era stata esaltata dalla guerra. La Germania vide il pericolo, capì che non poteva a lungo così dipendere da noi su questo terreno, e fece un vigoroso sforzo. Durante la caduta del marco, dei capitali tedeschi considerevoli furono investiti nella metallurgia.

«I primi appelli ai finanzieri americani furono fatti dai metallurgici tedeschi. Thyssen chiese dodici milioni di dollari; Krupp 18 milioni. Infatti, malgrado il rude colpo portatole, la Germania potè mantenere la sua industria metallurgica al primo posto e ricostruire un macchinario superiore al nostro. Eravamo nel 1924. Che fare? Dovevamo noi francesi rassegnarci ad assistere ad un nuovo duello fra le grandi Potenze del ferro dalle due parti della frontiera? Queste *singolar tenzoni* conducono, noi lo sappiamo per esperienza, alle conflagrazioni generali. Apparve allora agli spiriti chiaroveggenti che un'intesa fra le metallurgie rivali sarebbe un serio pegno di pace. Dall'estate del 1924 ad oggi gli sforzi in tal senso sono stati — da ambo le parti — sviluppati metodicamente, ed il risultato è che oggi i rappresentanti dei quattro paesi produttori del ferro in Europa si trovano riuniti amichevolmente intorno allo stesso tavolo».

**I capisaldi dell'intesa**

Quali sono i capisaldi dell'intesa che, per il momento, si tratta di raggiungere? 1.o) La creazione di un Gran Consiglio intereuropeo che regoli la produzione del ferro. Ciò non significa che tale produzione debba essere limitata; al contrario, essa verrà spinta dovunque al suo livello massimo, restando inteso che i Governi piglieranno tutte le garanzie utili per far rispettare il libero giuoco della concorrenza dei prezzi, e non ledere gli interessi delle industrie consumatrici. 2.o) La sistemazione delle esportazioni in Germania del ferro della Lorena e della Sarre, in modo da rendere possibile a questi distretti minerari, attualmente congestionati, di gettare un milione e trecento mila tonnellate all'anno sul loro antico mercato naturale. 3.o) La creazione o ricostruzione dei *cartelli* internazionali per la vendita ai paesi non produttori.

A Parigi si dà ai lavori del congresso della Rue di Madrid l'importanza di un primo passo, prossimo a compiersi, verso il grande ideale dell'Unione economica europea. E' della massima importanza che i paesi consumatori, destinati a difendersi dal *trust* centroeuropeo di domani, non si lascino cogliere dagli avvenimenti senza nulla aver fatto per tutelare la propria situazione.

CONCETTO PETTINATO

### Momento delicato per l'Italia

Roma, 12, notte.

A proposito del progettato «trust» del ferro, il *Messaggero* si chiede oggi nel suo editoriale:

«E l'Italia? Di fronte a questo formidabile avvenimento della vita economica europea, non è giunta al consumatore italiano neppure una parola che rendesse note le intese ed i propositi con cui la metallurgia italiana intende assolvere i propri compiti, ed i doveri che le assegnano l'ufficio da essa assunto nel grande quadro della vita nazionale. I cittadini hanno appreso le opportune provvidenze governative che agevolano la metallurgia italiana e ne facilitano il compito, ma notizie assai vaghe si hanno sul modo come si è cercato e si va cercando di tutelare l'interesse italiano di fronte al trust di Dusseldorf. Comunque siano andate le cose nella fase preparatoria del trust continentale, non vi è dubbio che il mercato italiano, consumatore di semilavorati stranieri, è soggetto all'inevitabile rialzo dei prezzi che sarà attuato nel mercato mondiale, e di qui corre l'obbligo all'industria italiana di perfezionarsi per assolvere degnamente il posto che le compete nella battaglia economica. Appunto perchè noi subiamo l'influenza degli atteggiamenti altrui non solo come consumatori dei semilavorati, ma soprattutto come consumatori di quei rottami francesi che noi abbiamo a ben dure condizioni e che costituiscono, come dice bene il Cabiati, «la nostra debolezza in questo ramo di industria base», per liberarci come consumatori e come produttori da questa onerosa schiavitù dobbiamo avviare ed accelerare la trasformazione della nostra industria nel senso più modernamente produttivo, attraverso la instaurazione del processo diretto a ghisa liquida per la produzione degli acciai».

Il giornale aggiunge che la portata tecnica del problema preoccupa le alte sfere del Governo, e si dice informato che i dicasteri competenti stanno elaborando programmi atti a controbilanciare, nei limiti del possibile, l'inferiorità della nostra struttura industriale, per poter mettere qualche riparo alle maggiori difficoltà che il rifornimento dei semilavorati crea per l'industria italiana. Il *Messaggero* crede poi di sapere che fra i provvedimenti sarebbe compreso il ripristino di programmi abbandonati dai passati Governi, e che già i dicasteri competenti avrebbero autorizzato la costruzione di nuovi alti forni per aumentare la produzione della ghisa e ridurre così il costo dei semilavorati e conclude:

«Per l'Italia il momento dal punto di vista tecnico economico è estremamente delicato, e soltanto il felice risultato dello sforzo che va compiendo l'on. Mussolini con particolare tenacia per il miglioramento della bilancia commerciale potrà superarlo. Ma tale sforzo potrebbe veder nascere contro di sè nuovi ostacoli dal monopolio che sorge con la creazione del Cartello continentale del ferro, se realmente i problemi tecnici che abbiamo rapidamente prospettato non fossero fronteggiati e risolti con avveduta prontezza».

### Due incidenti navali fra la Germania e la Danimarca

Berlino, 12 notte.

I danni causati dal sillarmamento fortuito di un piccolo veliero danese, compiuto l'altra sera da una torpediniera germanica che stava facendo dei tiri in condizioni di scarsa visibilità, saranno risarciti in base ad accordi amichevoli. Ha ancora invece uno strascico un incidente analogo, che dà ora luogo ad un seguito diplomatico, e che risale alla fine del maggio scorso. Il 25 maggio infatti un vapore da pesca germanico fu danneggiato da un incrociatore danese per avere oltrepassato il limite delle acque territoriali dell'Islanda. Il vapore potè riparare in un porto tedesco. La Compagnia cui esso appartiene, ha invocato l'intervento del Governo germanico per ottenere il risarcimento dei danni, ritenendo ingiustificato l'uso delle armi da parte della nave da guerra danese, che avrebbe sparato senza preavviso. Amichevoli rimostranze sono state compiute dal Ministro di Germania a Copenaghen, ed il Governo danese ha promesso di fare una rapida indagine sull'incidente per appurare le responsabilità.

# Il paese dell'incerto domani

(Dal nostro inviato)

CITTA' DI MESSICO, Agosto.

Scrivo queste pagine per i giovani italiani che, avendo inteso dire o letto cose straordinarie su questo straordinario paese, aspettano probabilmente ch'io suggerisca loro se il Messico è da annoverarsi fra quei pochi territori dove l'onesto lavoro e le intelligenti iniziative, agricole e minerarie specialmente, potrebbero trovar fortuna. Da quanto sono venuto dicendo sino ad oggi, si può concludere che il Messico non è e non sarà mai una regione adatta a grosse emigrazioni, sia per il suo clima, che ad eccezione dell'Altipiano è torrido, come pure per la presenza di un imponente nucleo di popolazione autoctona, india. Essa sola ha le qualità fisiche per affrontare i lavori della terra e nelle miniere, che, per europei immigrati, riuscirebbero insostenibili. Oltre a questo, il Messico, dal 1910 ha iniziato una rivoluzione che non ha nè carattere sociale e neppure economico, ma di razza: l'elemento meticcio ha preso il sopravvento, spodestando il piccolo nucleo di razza bianca (il 3 1/2 % della popolazione) e inaugurando una stravagante politica interna ed estera che da una parte esalta l'indio con la sua pretesa origine azteca e gli attribuisce qualità superlative e dall'altra respinge ogni collaborazione con gli stranieri, pre il timore di perdere la sua indipendenza nazionale: le antiche aspirazioni territoriali messicane dei francesi, degli inglesi, degli americani del nord, sono sempre vive e presenti nella coscienza popolare. D'altra parte i messicani non tollerano l'idea di provenire dagli indii, di essere oramai in grande maggioranza meticci. Da tutti questi vari sentimenti contrastanti è in antitesi fra di loro è nato il nazionalismo azteco, cioè tutto il complesso movimento in contraddizione stridente con la necessità nella quale il Messico si trova di aver bisogno degli stranieri e soprattutto del capitale straniero per mettere in valore le sue sterminate ricchezze e in generale per progredire. Si sente continuamente parlare al Messico di gente che muore di fame pur possedendo foreste di mogani, ad esempio, perchè la mancanza di strade impedisce di trasportare i preziosi tronchi. Il caso di Porfirio Diaz, dittatore per 30 anni del Messico e che favoriva gli stranieri, è tipico nella politica messicana: con lui si ebbe il massimo splendore della Repubblica. Huerta fece come Diaz; e al postutto le cause della caduta del primo come del secondo stanno essenzialmente nell'avere favorito l'opera degli stranieri nel Paese, e che malgrado tutto il Messico ama. Bisogna tuttavia osservare che l'attuale politica nazionalista procura al Messico l'idolatria di tutte le altre repubbliche sud-americane di cui esso si considera il «leader», specialmente nel suo atteggiamento spavaldo contro gli Stati Uniti.

### Giustizia sbrigativa

L'Italia ha istituito da poco a Messico un'agenzia commerciale retta da un giovane pieno d'entusiasmo e di fede, il comm. Fabbri. Egli è un partigiano della valorizzazione dell'indio, che sta tanto a cuore dei messicani oggi al potere e mi assicura che l'indio ha tutte le qualità per raggiungere il completo sviluppo civile e morale. In altre parole il comm. Fabbri sostiene che la colonizzazione al Messico, con elementi italiani direttivi e con la mano d'opera india, può procurare facile e rapida ricchezza, data l'enorme feracità della terra ma conseguenti tre raccolti annui che qui si succedono quasi dappertutto. La terra, al Messico, la si ottiene facilmente, anzi si può dire che sia diventata il privilegio di chi la coltivarla.

Ma dinanzi a tutte queste belle cose si drizza il fantasma del domani, cioè della continuazione indefinita della rivoluzione che al Messico ha significato sempre distruzione, annientamento d'ogni giustizia e vittoria di coloro che riuscirono ad impadronirsi dei mezzi materiali per farsi ragione da sè. Si dice che il Governo di Calles è forte, e avviato a diventarlo anche di più. Ma, a parte il suo atteggiamento verso il Cattolicesimo — che potrebbe anche essere causa della sua perdita — i giornali stessi messicani riferiscono di esso qualche atto che, eufemisticamente, possiamo chiamare di abuso di potere giudiziario. Si tratta di giustizia fatta un po' alla lesta, sia pure nei riguardi di criminali; ma con metodi che, riferendoci solo a quello che, come dicevo, riportano i giornali, noi Europei non possiamo non giudicare eccezionalmente sbrigativi. Il fatto è che Calles sarebbe assolutamente deciso a ottenere un miglioramento tangibile delle condizioni della pubblica sicurezza, che veramente in Messico lasciano alquanto a desiderare. Sta a vedere se sarà procedendo senza troppe formalità nei riguardi degli assassini, che i giurati gli avrebbero forse invece assolto, ch'egli raggiungerà il suo intento.

### L'ombra degli Aztechi

La verità è che al Messico la vita umana ha un valore affatto imponderabile e l'esaltazione, alla moda di quei feroci Aztechi, non è certo fatta per avviare i messicani verso concezioni più miti in fatto di vivere civile. A proposito di Aztechi! La grande pietra circolare — una enorme vera macina — scolpita tutto in giro di rozze figure, la pietra dei sacrifici, che i messicani conservano gelosamente nel Museo di Messico, prova che gli Aztechi se non erano cannibali, facevano dell'antropofagia rituale della più bell'acqua. Accoppavano su quella pietra un mezzo milione di soggetti all'anno. E questi soggetti erano con tutta certezza i progenitori degli attuali indii, chè gli Aztechi furono distrutti totalmente nel grande movimento di ribellione provocato da Cortés, il quale alla testa degli assoggettati indii passò a fil di spada i tiranni degli altipiani. Ma i messicani della storia vera se ne infischiano, vogliono derivare dagli Aztechi, dal disperso seme ritenuto superiore e riproducono sulle loro monete d'oro la famosa meridiana di Guatemok, scolpita anch'essa su pietra e di quattro metri di diametro. Già, sembra che fosse il solo merito degli Aztechi quello di possedere qualche nozione di astronomia!

Ora il Presidente ha un bell'andare ogni 16 di settembre a suonar con le sue mani la campana di Hidalgo (il curato rivoluzionario che levò la bandiera della ribellione contro la Spagna) in omaggio alla «libertà» e di cui il Messico pretende di essere la patria d'elezione, e a moralizzare la capitale istituendo un corpo poliziesco di motociclisti, che a corsa pazza seguono le auto contenenti un uomo e una donna per sorprenderli quando si baciano e trascinarli in questura: al Messico gli stranieri poco credono; e il tentativo che esso sta facendo per crearsi una verginità è troppo contornato da ombre per ritenerlo sincero.

### Antitesi e contraddizioni

Tutto questo che ho detto tuttavia non mira affatto ad arrivare alla conclusione che con il popolo messicano c'è scarsa convenienza, sotto tutti i punti di vista, a trattare. Lo chauvinismo di questo Paese è passeggiero, il vero sentimento delle persone di ogni classe sociale è di simpatia sincera verso gli stranieri che la stragrande maggioranza dei messicani giudica giustamente come la fortuna del Messico, poichè gli stranieri hanno fatto tutto al Messico in materia di ordine, civiltà, progresso, industrie, valorizzazione del territorio ecc., e nulla viceversa fu mai compiuto dai messicani. In fondo questa gente ha sempre

### Le incognite della crisi

Ma praticamente è una soddisfazione ben magra posta soprattutto al confronto con l'incapacità a cui la razza sembra condannata. Per convincersene basta pensare che anche tutto quello di cui la capitale vive è fornito da stranieri e sino il latte e le verdure che consuma provengono da fattorie dirette da stranieri. Non esiste al Messico commercio, per quanto insignificante, che non sia esercitato dai 100 mila stranieri che qui vivono, e per scendere ad un particolare risibile aggiungerò che anche gli acquaioli che vendono la limonata per le strade di Messico, sono per lo più tedeschi: l'indio più di un mucchietto di banane non sa vendere, su 12 milioni di indii non ne esiste forse uno solo che disponga di un capitale di 5 pesos, uno solo che privo di direzione sappia agire per la propria elevazione e per quella del suo prossimo.

Ma il lettore mi dirà che è da quei dodici milioni di esseri che dovrebbe derivare il risorgimento messicano oggi, che gli ingegneri stranieri e anche indigeni devono fare lo chauffeur se vogliono vivere!

Come intaccare con lo spirito messicano odierno? Gli americani che son certamente quelli che conoscono il Messico meglio degli altri vi hanno rinunciato, dichiarando che la sola maniera di guarire il Paese è di lasciarlo senza mezzi. D'altra parte si calcola che i redditi delle intraprese americane al Messico, per quanto falcidiati dalle nuove disposizioni governative antistraniere, rappresentano sempre un ottimo affare, anche se quei redditi sono ridotti al cinque per cento. — E' vero che si tratta di pozzi petroliferi lungo il mare!

Inoltre gli americani hanno sempre il mezzo di far sentire la loro influenza anche con atti militari (occupazione di Vera Cruz, sequestri doganali, ecc.), destinati ad avere qualche influenza — non eccessiva però — sul Governo centrale. In quanto agli altri Paesi, voglio dire ai Paesi Europei, non c'è che seguire le opportunità che si possono presentare nello svolgimento della crisi che affligge il Messico, crisi di durata indefinita, dicono i più, ma che potrebbe interrompersi se non finirà domani, affermano altri. E ho detto «interrompersi» poichè basterebbe una sola interruzione di una certa ampiezza per restituire a questo Eldorado del mondo, al Messico, tutto il suo valore.

ARNALDO CIPOLLA.

### Un nuovo decreto di Calles e 4 condanne a morte

(Servizio speciale della «Stampa»)

Città di Messico, 12 notte.

*Un decreto governativo uscito oggi e firmato dal presidente Calles e dal ministro dell'Interno, ordina la confisca della Cappella della Chiesa di Sant'Andrea a Vera Cruz. Essa viene posta a disposizione del Sindacato agricolo e industriale locale per le sue adunanze. La confisca appare puramente provvisoria. Il decreto dichiara che la cappella non è necessaria ai fedeli del luogo le cui pratiche religiose possono svolgersi benissimo nella Chiesa adiacente mentre il Sindacato dei contadini e dei lavoratori manca attualmente di sede sociale.*

*Al Ministero degli Interni si dichiara di non avere alcuna notizia dei torbidi che si sarebbero svolti in varie provincie la settimana scorsa.*

*Si afferma, ma la notizia attende conferma, che le autorità governative dello Stato di Michoacan hanno fatto condannare a morte da un Tribunale di guerra presieduto da un generale, quattro sacerdoti accusati di avere incitato la folla ad insorgere, e arrestati in diverse parti dello Stato suddetto. Corre voce di numerose altre esecuzioni, ma è impossibile controllarne l'esattezza.*

### La polemica a Roma

Roma, 12, notte.

Per quanto si riferisce alla situazione nel Messico, negli ambienti vaticani si dichiarano assolutamente infondate le voci diffuse da qualche giornale, secondo le quali i cattolici messicani intendono preparare una resistenza armata. Si aggiunge che nè il Vaticano, nè l'episcopato messicano, nè i cattolici hanno mai pensato di invocare l'intervento armato da parte di questa o quella potenza e se il Messico dovesse essere coinvolto comunque in una guerra, i cattolici messicani prenderebbero le armi in difesa del loro paese, collo stesso patriottismo degli altri cittadini.

# Il marchese Gino

[...] per poi ridarlo agguerrito e rubicondo, e malinconico, e diacciato e inerte » nella dolce Toscana del Granduca Ferdinando III. Allora, subentrò una relativa calma, e questo frammento di lettera ci ritrae a meraviglia il marchese Gino trentenne:

« Ogni tanto me ne vado a Varramista a passar qualche settimana; e sommando tutto, mi trovo lì più contento che altrove. Così, con qualche grinza di più, prevedo che quella sarà la mia fine: e spero allora di mettermi a studiare sul serio: per il che mi vado disponendo adagio adagio, e credo di aver trovato alla fine la direzione che io devo prendere; sicchè non mi manca che di aver assicurato completamente la tranquillità permanente dello spirito, per mettermi sul serio a lavorare, e non pensare ad altro mai. Per ora mi vengono ogni tanto degli accessi di disattenzione, i quali interrompono ogni cosa; ma questo non è stato organico in me, e finiranno presto ».

Così, essendo divenuto « come uno di quei buoni vecchi che, non avendo forza per cattivarsi questa meretrice bellissima della gloria, si rallegrano a vederla in braccio di un altro più giovane, e più robusto, e più avventurato di loro » Gino Capponi si avviava a dar di sè l'esatta misura. Non del tutto sazio del mondo, delle donne, ma abbastanza staccato dalla vita brillante, con due figlie da allevare (nate da un matrimonio di convenienza), dei doveri di società e di corte da adempiere, il marchese Gino predilesse il commercio degli uomini superiori, da Cobden a Lamartine, amò quello delle dame (la principessa Aldobrandini, la marchesa di Collegno) pur senza sdegnare le avventuriere come Ortensia Allart, e decise di vivere in margine al suo tempo. Con Giampietro Vieusseux creò dapprima l'*Antologia*, poi l'*Archivio Storico Italiano*, ma più che scrittore fu animatore d'ingegni. La singolare amicizia col Tommaseo, riflettendosi in uno dei più densi e ricchi nostri carteggi raffigura lo spirito dilettantesco che fu appunto quello del Capponi. Buongustaio in letteratura, curioso di storia, appassionato di erudizione, partigiano del buon senso in filosofia, egli s'interessava alla pedagogia ed all'economia, alla vita internazionale e alla politica: « I libri e le donne ammazzarono gli scacchi, che furono la mia prima passione di adolescenza. Ora gli scartafacci hanno ammazzato i libri e le donne ed ogni cosa... ».

Questa svalutazione della propria opera di scrittore e di studioso non è fatta per sorprenderci da parte di un perspicace autocritico. Sapeva (ripete Giovanni Gentile preludendo ad una raccolta de « Le più belle pagine di G. C. » — Milano, Treves, 1926 — che si vorrebbe più doviziosa di dati biografici, o meglio capace di prospettare il mondo del nostro) di esser scrittore frammentario, *essayist* in materia di storia, e soprattutto moralista nel senso francese. I suoi giudizi sovente discutibili e non sempre fidi (« Il povero Leopardi aveva scusa nell'esser gobbo, ma non è forse una piccolezza il non saper viver gobbi? ») derivano dal temperamento, piuttosto che dall'intelligenza o dalla riflessione. L'umore diseguale e difficile lo rendeva di rado arguto e sereno, ma negli scorci e nei momenti felici, aveva pochi rivali: « ...l'Enciclopedia somigliava ad un convento, e il patriarca Voltaire aveva del frate quanto egli aveva del ciambellano, che è dire per molto... » — Del Manzoni: « Uomo straordinario e singolarissimo, con quelle sue opinioni assolute e positive, ed egli solito un po' sucido, e quasi direi ve- [...]

[...] fortuna sembrava mettere un particolare impegno a favorirlo agli occhi del mondo, [...]

[...] amicizie.

**ARRIGO CAJUMI.**

# Con un Maresciallo d'Italia all'alba, sul mare...

## La psicologia del condottiero e l'anima del soldato

FINALMARINA, Agosto.

[...] suo piatto. C'è chi tira a reti vuote, c'è chi trova. Il mare talvolta ripartisce le sue ricchezze. E' grande e giusto. Noi liguri crediamo nel mare.

Il vecchio pescatore dalla fronte troppo alta, dal mento da condottiero si china di quando in quando dal bordo della barca a sfiora l'acqua; si direbbe che la carezzi. Poi anche lui prende i remi. Vogano con silenzioso vigore e la barca risponde con crudi, precisi scrolli alle palate. Giungiamo così sotto il promontorio. I remi si ripiegano in dentro, cadono nel fondo della barca. Il pescatore che non ha mai parlato scandaglia il punto dove le reti sono calate. L'altro — il mio interlocutore — seduto sulla banchetta con le braccia abbandonate in grembo, guarda con occhio intento l'operazione.

— Al mare — egli riprende — è come alla guerra e come al gioco. Non basta essere bravi: bisogna essere fortunati. Dove comincia il rischio deve intervenire la fortuna. Chi non ha navigato, chi non ha combattuto, chi non ha giocato non può comprendere il significato di quella parola stupida e significativa che si chiama in gergo marinaresco.

Si ascolta un po' perplessi questo padrone di barca insolito, che mescola ai flutti e ai delfini, le carte da gioco e i simboli di Marte.

— Un buon condottiero in guerra — egli seguita — è nello stato d'animo del giocatore. Quando egli ha preparato nel modo migliore possibile secondo lui, e nel modo migliore possibile in quel momento un'operazione e lancia le truppe all'esecuzione di essa, esso che le affida alla fortuna. Egli gioca una carta, ma dopo averla giocata, deve star bene attento a sorvegliare l'andamento dell'azione, perchè sovente altre carte possono calare sul tappeto a modificare il gioco. Il cesariano *alea jacta est* non è sempre così assoluto come sul Rubicone.

### La verità su Adua

Vorremmo chiedere a questo pescatore autodidatta, in quale vecchio scaffale di bordo o in quale bottiglia abbandonata ai flutti ha trovato queste parole che sembrano venire dalla profondità dei secoli.

Un sorriso lievemente ironico sfiora la bocca vasta:

— « Ed è bene che il condottiero si spogli dello zelo, questa bella qualità giovanile, così utile negli esecutori perchè hanno una via tracciata, ma altrettanto pericolosa nel condottiero perchè gli oscura la visione di quelli che sono i cambiamenti della situazione. Non si sfida la fortuna e tuttavia il buon condottiero, prima dell'azione, deve infondere negli esecutori la fede sicura nella vittoria. Essi, più o meno, sono giocatori come lui. Per i minori la posta del gioco è più spesso la vita. Ma il condottiero sfida la fortuna, quando vuole inutilmente infondere negli estranei all'azione diretta — siano essi giornalisti, uomini politici o superiori — la certezza della vittoria. Le frasi avventate, per manifestare una inverosimile o mal sentita sicurezza di vincere lasciano nell'ascoltatore il dubbio che il condottiero voglia far coraggio a se stesso. Meglio è non parlare. O, se si deve parlare, meglio è mettere innanzi tutte le difficoltà e più specialmente il valore e la perizia dell'avversario, le condizioni atmosferiche e tutti gli altri innumerevoli impedimenti che possono da un momento all'altro sorgere ad ostacolare la vittoria ».

Una punta d'acciaio sorge in fondo alle pupille dello straordinario pescatore. Egli appoggia la mano larga e dura sul bordo della barca ed esclama:

— Intanto, ripromettersi in fondo al cuore di *picchiare sodo* se l'occasione si presenterà propizia! Ricordo l'impressione penosa provata due giorni prima della battaglia di Adua...

— Lei è stato ad Adua?

— Allora ero capitano di Stato Maggiore. Ho detto prima della battaglia d'Adua, quando uno dei comandanti di brigata, per togliere ogni incertezza dall'animo di Baratieri...

— Ma non è ormai opinione definitiva che fu il generale Baratieri a volere ad ogni costo la battaglia?

— ...per togliere ogni incertezza dall'animo di Baratieri ed infondere fiducia nella vittoria gli diceva: « Quando gli abissini sentiranno gli effetti delle nostre batterie, si ritireranno ». Egli sfidava la fortuna perchè sapeva che le nostre batterie erano poche, composte di pezzi da montagna e diluite sulla vasta fronte tenuta da 100.000 fucili abissini contro i quali noi ne portavamo 10000 circa ».

### Anime in trincee

Dopo questo rilievo di alta importanza storica non possiamo più dubitare. Abbiamo davanti a noi, nei panni dell'umile pescatore, una personalità misteriosa intorno alla quale i più grandi eventi del nostro tempo si sono aggirati in ritmo di bufera.

— « Ricordo pure, egli prosegue, che poco prima d'una grande battaglia nell'ultima guerra, il mio capo di Stato Maggiore una sera mi presentò per la firma una lettera. Era un inabile documento burocratico, (gli uomini d'azione sono inabili in questa guerra d'inchiostro) dell'Ufficio Operazioni. Esso rispondeva ad alcune superflue questioni d'un analogo ufficio del Comando superiore, assai lontano dall'azione, troppo lontano per poter conoscere la psicologia del soldato. Ho detto che non bisogna sfidare la fortuna. Io ritornavo in quel momento, pieno di fiducia, da una visita alle trincee di prima linea. Seduti in basso i soldati alzavano la testa verso di me, che ero in piedi, per fissarmi nel bianco degli occhi come se volessero leggervi il destino. Tutta la loro anima era concentrata in quello sguardo che a sua volta li scrutava. Se io ripenso alle mie truppe, da comandante di brigata a comandante d'Armata, le vedo ripopolate da quelle concentrazioni di anime. Ed io passavo sorridendo e parlavo loro paternamente. E pure a tratti pensavo quanti di quegli occhi fiduciosi non avrei più veduto risplendere, pieni d'intelligenza e di vita. Io ritornavo dunque dalle trincee quella sera pieno di fiducia, perchè la questione più importante per me era risolta. *Le truppe avevano fede nella vittoria*. Davanti alla lettera del mio ottimo capo di Stato Maggiore, rimasi un po' perplesso, perchè essa non rispondeva al mio stato d'animo. Ma d'un tratto mi decisi a firmare *per sopravvivenza*. Tutti i veri soldati mi capiranno. L'uomo d'azione pieno il cuore e la mente della battaglia vicina, detesta tutte le questioni inutili o secondarie ».

Non v'è dubbio. Siamo di fronte ad uno dei grandi condottieri della guerra europea. Egli seguita:

— « ... perchè anzitutto e soprattutto io ho avuto sempre una alta, suprema fiducia nel valore e nell'abnegazione del soldato italiano. Sono convinto che nessuna fanteria al mondo, salvo forse la giapponese (che vidi in azione come addetto militare italiano durante la guerra russo-giapponese) e la tedesca, si sarebbe potuta portare a cozzare per tante volte contro le stesse rocce, come la fanteria italiana sul Carso e sull'Isonzo. Tutti i miei soldati sanno che io ho sempre camminato eretto nelle trincee, sotto il fuoco nemico. Ma questo esempio (lo rammento sempre con commozione) mi è venuto da un umile caporale di fanteria nel primo mese della guerra. Ero sulla posizione di Bosco Cappuccio e comandavo la Brigata « Bari ». Il caporale, un emiliano, mentre io passavo un po' chino nella terribile spaccatura bersagliata dal nemico, stava in piedi, quasi dalla cintola in su scoperto. Fissandomi. Quello sguardo mi parve — anche se in realtà era riverente — un'ammonizione viva. Mi rizzai sul torso. Da allora ho sempre camminato diritto per le vie contristate della guerra.

Il condottiero quindi ammutolisce. Il suo sguardo rivive lontano, sul mare, che scintilla ormai sotto il sole, l'acherontico ricordo.

Sulla riva ci congeda sorridendo:

— Buona pesca!

Buona pesca. L'uomo che ci ha così parlato in un mattino d'agosto nella tranquilla baia di Finalmarina, è il vincitore di Vittorio Veneto, un Maresciallo d'Italia: Enrico Caviglia.

**GUIDO MORTARI.**

# LE NOTIZIE CURIOSE

### L'uomo più forte del fulmine

*Lione*, 12. — All'età di 80 anni è morto certo Cesare Beltram, noto sotto il nomignolo di « uomo più forte del fulmine ». Quando Beltram aveva 25 anni egli fu per la prima volta colpito da un fulmine, che gli bruciò addosso i vestiti, lasciandolo miracolosamente illeso. Quattro settimane più tardi un altro fulmine gli toglieva la vista di un occhio. Beltram fu poi impiegato in una chiesa come campanaro, e un giorno, mentre si trovava sul campanile, un fulmine gli produsse una leggera ferita, mentre il suo compagno restava ucciso sul colpo. Qualche anno più tardi Beltram, trovandosi, con suo figlio, in piena campagna ed essendo stato sorpreso da un temporale, si rifugiò sotto un albero. Disgrazia volle che il fulmine colpisse l'albero, uccidendo il figlio Beltram, mentre il padre se la cavava con un semplice spavento. Finalmente due anni addietro la casa sua restava incendiata da un incendio prodotto dal fulmine, mentre l'« uomo più forte del fulmine » anche quella volta rimaneva illeso.

### Il fulmine su di un castello storico

*Chambery*, 12. — Durante un violento uragano scoppiato a Chambery, un fulmine è caduto sul castello dei Duchi di Savoia, la cui grande torre è stata danneggiata. Parecchie grosse pietre sono cadute dall'alto dell'edificio.

### Avviso alla fidanzata

*New York*, 12. — Edward B. Spurr, di 26 anni, figlio del noto geologo Josiah Edgar Spurr, si era nei giorni scorsi bisticciato con la sua innamorata, miss Doris L. Hollingworth del N. 480 Fifth Ave. Ella gli aveva detto che non voleva più saperne di lui. Edward si armò di rasoio, entrò in una cabina telefonica e chiamò la ragazza che amava. « *Hello!* Doris! Sei proprio decisa a non vedermi più? ». « Sì, fra noi tutto è finito ». « In tal caso, io mi uccido ». « Fareste un'altra pazzia ». « La farò, anzi mi accingo a farla. Ho con me un rasoio e in questo momento appunto mi sego i polsi ». Seguì un silenzio lugubre. Poi la giovanetta credette di sentire dei gemiti. Senza dubbio il giovane aveva mantenuto la sua promessa di sangue. Ella localizzò il luogo della « chiamata ». Era un negozio a pochi passi da casa sua. Vi corse e trovò nella cabina il suo Edward, che, rannicchiato nel ristretto spazio, aspettava stoicamente la morte. Dalle vene dei polsi tagliati il sangue sgorgava a fiotti. La ragazza si affrettò a chiamare un'ambulanza e accompagnò il giovane al « Bellevue Hospital », dove per le cure dei medici, e, forse più per la promessa di lei che ogni nube è scomparsa, l'innamorato è salvo e si rìattaccherà alla vita.

### L'inventore di notizie

*Berlino*, 12. — Lo scaricatore Alfredo Leichum da tempo si sentiva attirato dal giornalismo. Prosciandosi sotto spoglie di commissario della polizia renana o di capitano di lungo corso, egli si mise a fornire ai quotidiani della Renania notizie di ogni genere. Il Leichum escogitava oggi un furto sensazionale, domani una dimostrazione sanguinosa; poi, un dramma di gelosia, una vendetta, un incendio catastrofico, un'esplosione, e via dicendo. Alcuni giornalucci si valevano del notiziario, fabbricato da Leichum, e lo ricompensavano. Ma di tanto in tanto si verificava un periodo di... magra e allora il Leichum metteva in azione la propria amante, che per incarico ricevuto, spacciava amore... autentico, colmando in tale guisa la lacuna finanziaria. Ieri la coppia è stata arrestata a Ruhrort. Peccato che il buon Leichum non possa fabbricare una notizia davvero sensazionale: quella del proprio arresto!

### Muore mentre canta a una festa nuziale

*Napoli*, 12. — Nella frazione Sant'Antonio nel comune di Lettere, è avvenuta ieri una tragica scena durante una cerimonia nuziale. Si festeggiavano le nozze di due giovani appartenenti ad agiate famiglie del paese. Il ventiduenne Pietro Risi aveva partecipato alla festa cantando canzonette ed era stato vivamente applaudito. Egli si disponeva a fare un bis, allorchè fu visto impallidire e cadere pesantemente al suolo. E' facile immaginare lo scompiglio che seguì fra gli invitati. Il Risi era morto per sincope.

### Tre agenti contro una « rivista »

*Copenaghen*, 12. — La cittadina danese di Slagelse possiede non solo un teatro municipale, ma anche un corpo di polizia composto di... tre agenti. Dato che al teatro municipale da tre mesi ininterrotti è in scena sempre la stessa rivista e che gli agenti sono obbligati ad assistere alle rappresentazioni, i tre bravi poliziotti hanno proclamato lo sciopero, chiedendo che venga tolta dal cartellone la rivista.

# NOTE VATICANE

**Roma**, 12, notte.

G. C. - Il Pontefice ha oggi ricevuto la nipote Maria Ratti col fidanzato march. Edoardo Persichetti Ugolini accompagnati da alcuni membri delle rispettive famiglie. L'udienza si è svolta nella biblioteca privata del Pontefice ed ha avuto carattere strettamente intimo. Pio XI si è vivamente compiaciuto coi due giovani, che, disse, si propongono di creare una famiglia veramente cristiana, seguendo in ciò l'esempio dei loro genitori. Il Pontefice ha voluto conoscere la data fissata per le nozze ed ha loro promesso che egli quel giorno celebrerà la Messa, invocando dal Cielo le celesti grazie. Ha infine promesso di fare pervenire ai due sposi una speciale benedizione. I due giovani sono usciti dall'udienza vivamente commossi. Essi saranno nuovamente ricevuti dal Pontefice subito dopo il matrimonio religioso.

***

La commissione speciale che la Congregazione dei riti orientali ha inviato in Grecia per soccorrere materialmente e spiritualmente i profughi armeni cattolici e che è composta di cappuccini, ha inviato copia della relazione sull'opera svolta a favore di quelle popolazioni. In un primo tempo furono costruite baracche per ricoverare donne, infermi e fanciulli, poi venne acquistato il terreno per la costruzione di scuole ed ospizi, il più importante dei quali è quello di Santa Teresa del Bambino Gesù ad Atene. Essendo ormai giunta al suo termine l'opera della commissione straordinaria, questo ospizio è stato affidato ai religiosi mechitaristi. Un altro ospizio è stato costruito a Cokinià ed un terzo, dedicato a San Gregorio Illuminatore a Fix.

## Preti cattolici che si fanno ortodossi

(Servizio speciale della « Stampa »)

**Varsavia**, 12, mattino.

I preti cattolici Rusno e Pietrowski sono passati alla Chiesa ortodossa. La cerimonia di conversione dei due ecclesiastici s'è effettuata in forma solennissima. Il rev. Rusno è a capo di una nuova setta della Chiesa nazionale polacca, che porterà il denominativo di «Chiesa nazionale polacco-ortodossa».

# Sionisti ed arabi a Ginevra

## La Commissione dei mandati, l'Inghilterra e la Palestina

(Nostra corrispondenza particolare)

**Ginevra**, 12.

(A. M.) — Il segretario della Società delle Nazioni ha fatto distribuire alla stampa il rapporto relativo ai lavori compiuti dalla Commissione dei mandati nel corso della sua nona sessione — tenutasi a Ginevra dall'8 al 25 dello scorso giugno, sotto la presidenza dell'italiano marchese Theodoli — durante la quale si ebbero ventinove sedute, di cui due pubbliche. In queste due sedute, Henri de Jouvenel, Alto Commissario di Francia in Siria, espose la situazione della regione affidata al mandato francese. Nelle ventisette sedute private — relativamente alle quali vennero diramati soltanto monchi e sparuti comunicati — furono discussi otto rapporti annuali, riguardanti i territori del Nauru, della Nuova Guinea, del Sud-Ovest africano, del Camerum, del Togo, del Ruanda-Urundi, del Tanganika e della Palestina e cinque petizioni: una emanante dagli indigeni del Togo e quattro riferentisi al mandato inglese sulla Palestina.

### Il mandato inglese

Ancora una volta, la parte più interessante dei lavori compiuti dalla Commissione dei Mandati, è quella che concerne i territori sotto *Mandato A* (provincie dell'ex Impero turco). Già abbiamo detto della Siria e del Libano. Per l'Irak, il rapporto ci informa che nell'ordine del giorno provvisorio per la nona sessione era inscritta la discussione relativa al periodo dal 1.o aprile 1923 al 31 dicembre 1925. Ma la Commissione, nel corso dei suoi lavori, ricevette le bozze di stampa del rapporto relativo al 1925, e allora decise di rinviare l'esame di queste due relazioni alla sua sessione d'autunno, per poter procedere al loro studio in presenza di Sir Henry Dobbs, Alto Commissario inglese per l'Irak, che non aveva potuto recarsi a Ginevra per la sessione di giugno. Tutto l'interesse si concentrò quindi sull'amministrazione della Palestina, affidata all'Inghilterra.

La singolarità di questo mandato è costituita dal fatto che esso fa obbligo alla Potenza amministratrice di costituire in quel territorio un « Focolare » nazionale ebraico, conformemente ai postulati del sionismo. Da quest'obbligo sorgono non tutte, ma le maggiori difficoltà per la nazione investita di mandato. Si ha infatti, da una parte, la resistenza della popolazione araba indigena, che si sente diminuita ogni qualvolta viene fatta qualche concessione agli ebrei immigrati e, dall'altra, le impazienze dei sopraggiunti, che si lamentano di non essere sufficientemente favoriti. Le quattro petizioni relative alla Palestina che la Commissione dei mandati ebbe ad esaminare nella sua ultima sessione riflettevano appunto questo doppio aspetto della riorganizzazione di tale territorio.

La prima emanava dal « Comitato esecutivo del Congresso arabo di Palestina », e rimproverava alla nazione investita di mandato di non aver osservato la procedura legale per le concessioni note col nome di « Concessioni Rutenberg », di aver fatto un cattivo affare con la concessione delle Saline agli ebrei (frustrando i loro concorrenti arabi) e di aver danneggiato 75 famiglie di coloni arabi con le concessioni agricole di Kabbara. Gli arabi inoltre si lamentavano perchè non si era ancora provveduto alla costituzione, in via elettiva, dei corpi rappresentativi che debbono formare l'avviamento all'amministrazione autonoma del territorio; perchè era stato sospeso lo scavo delle fogne e si era proceduto alla chiusura del cimitero di Manilla. Inoltre, essi accusavano la polizia inglese di aver adottato sistemi inquisitoriali; rilevavano che la legislazione emanata dalla Potenza investita di mandato offendeva i precetti della Sharia — il vangelo etico-giuridico degli Arabi —; che l'immigrazione ebraica era un'invasione soverchiatrice, e infine protestavano perchè gli ebrei godono di un privilegio per quanto concerne la bandiera, l'inno nazionale e persino la denominazione nazionale che, in realtà, è fatta mediante iniziali ebraiche.

### Il diritto di petizione

Queste contestazioni non erano nuove, ed erano anzi già state prospettate, con maggiore o minor vigore, nelle petizioni degli anni precedenti. Cosicchè esse servirono a far sorgere il dubbio che l'attuale procedura in materia di petizioni non sia forse la migliore. Attualmente le popolazioni dei territori soggetti a mandato hanno diritto di petizione, e questo diritto hanno pure le minoranze etniche o religiose residenti nei territori amministrati col regime dei mandati; ma le ultime non possono far sostenere verbalmente i loro reclami innanzi alla Commissione. Quando una petizione perviene al Segretariato, o alla Commissione, il testo di essa è comunicato alla Potenza amministratrice, che formula in proposito le proprie osservazioni: la Commissione si pronuncia sui due documenti scritti.

L'anno scorso la Commissione, in presenza delle contraddizioni esistenti fra le asserzioni del Congresso arabo e quelle dell'Alto Commissario britannico, credette opportuno di soprassedere ad ogni decisione, tanto più che si annunciava l'invio di nuove petizioni, e si chiedeva un sopraluogo della Commissione. La decisione dilatoria lasciava intravvedere che la Commissione aspirava ad un'estensione dei propri poteri in materia di petizioni, ma il Consiglio della Società delle Nazioni, in seguito ad un rapporto del delegato svedese on. Unden, in data 9 dicembre 1925 decideva: « In una vertenza di questa natura la Commissione non può *agire che entro certi limiti*. In tali circostanze il Consiglio desidera soltanto chiedere alla Commissione di formulare il miglior giudizio che le è possibile *sulla base delle informazioni messe a sua disposizione* ». Il relatore on. Palacios, limitato nelle sue indagini da questa decisione, ha potuto tuttavia mettere in rilievo che, per quanto concerne le concessioni, « l'importanza tecnica e finanziaria e soprattutto i vantaggi incontestabili di ogni ordine che ne risultano a favore di tutte le classi della popolazione, giustificano il mantenimento integrale al potere centrale della sua piena libertà d'azione »; mentre, per quanto concerne la partecipazione indigena al governo locale, ha osservato: « Per la prima volta, nella sua recente petizione, il Comitato esecutivo del Congresso arabo non manifesta un'opposizione radicale e totale verso il mandato, ma si limita a protestare contro la pretesa non applicazione di una delle sue parti. Il fatto è importante perchè vi si scorge un reale progresso ».

### Le contestazioni israelitiche

Le tre petizioni di origine israelitica, vanno divise in due gruppi. Al primo appartengono quella emanante dal Waad Leoumi (Consiglio nazionale della comunità israelitica) e quella dell'organizzazione sionista, che fanno preciso pendant a quella del Congresso arabo. Non ci è possibile entrare nei particolari di queste petizioni (eccessivamente diffuse), ma la cosa non è necessaria poichè basterà dire che il Consiglio nazionale israelitico, sostenuto dall'organizzazione sionista, afferma che la Potenza investita di mandato ha adottato, in Palestina, una politica negativa ed un'attitudine passiva di fronte agli ebrei, citando a riprova come l'Inghilterra non abbia dato soddisfazione agli ebrei per quanto concerne la concessione delle terre, l'istruzione e l'ammissione ai pubblici impieghi. Il relatore, generale A. Freire D'Andrade, dopo un minuzioso esame di tutti i fatti citati a riprova di questa tesi, conclude:

« Bisogna riconoscere che la Potenza investita di mandato ha dovuto lottare contro grandissime difficoltà per fondare il « Focolare ebraico » in Palestina, a causa dell'opposizione della grande maggioranza della popolazione araba, e che ha dovuto usare molto tatto e molta prudenza per giungere ai risultati che sono stati ottenuti, senza adoperare dei mezzi violenti, che avrebbero potuto coprire il Paese di sangue e di rovine.

« La Palestina ha fatto grandi progressi nella sua amministrazione, e la sua ricchezza è aumentata in modo visibile. L'opposizione della grande maggioranza della popolazione al « Focolare ebraico » è diminuita e giova sperare che si è sulla buona via per giungere ad una intesa che sarebbe per tutti proficuevole ».

Al secondo gruppo appartiene l'altra petizione di origine ebrea che può essere ascritta al genere — per dirla con una frase volgaruccia, ma espressiva — delle beghe interne. La grandissima maggioranza (circa 140 mila persone) degli ebrei trapiantati in Palestina aderisce al Sionismo, di fronte al quale si erge — è la parola — la setta « askénazica ». Questa comprende i puri, anzi i puerissimi ortodossi della dottrina ebraica. In Palestina è rappresentata da circa seimila persone, che hanno come loro organo il *Waad Hair Ashkenazi*, sostenuto da una organizzazione universale che abbraccia « gli ebrei fedeli alle loro tradizioni religiose e contrari ad una organizzazione tendente ad includere tutti gli ebrei in un'associazione di carattere esclusivamente politico ». Tale organizzazione universale, che porta il nome di *Agoudath Israel* non vuole che i suoi dipendenti siano amministrati dal Consiglio nazionale sionistico, e reclama per essi una amministrazione autonoma.

### La relazione e il giudizio

La Potenza mandataria è disposta a concedere agli « askenazi » e ad un'altra setta ebraica di minore importanza, che reclama gli stessi diritti, l'autonomia di *gruppo* (congregazione), ma non quella di comunità. Il guaio è che la Potenza investita di mandato non ha ancora definito che cosa essa intenda per « comunità religiosa ». Infatti, un'ordinanza, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 15 febbraio 1926, si limita a dire che le comunità religiose dovranno prendere esse stesse l'iniziativa per la loro organizzazione e che godranno dell'autonomia per gli affari interni. Per ciascun caso sarà emanato uno speciale regolamento, che potrà contemplare la costituzione di consigli incaricati di occuparsi delle questioni inerenti alla religione ed all'istruzione pubblica: per i bisogni di queste loro attività le Comunità religiose potranno essere autorizzate a riscuotere certe imposte.

La relatrice, signora A. Wicksell, aggiunge a questo proposito:

« Non si ha nessuna precisione circa gli altri diritti o poteri che sono concessi nell'espressione « autonomia per gli affari interni ». Questi diritti e poteri, probabilmente, varieranno per le varie comunità e non potranno essere precisati che quando saranno promulgati i vari regolamenti. E nemmeno è data una definizione della parola « comunità religiosa ». Oltre alla religione musulmana ed alla religione ebraica, il terzo elemento religioso importante, in Palestina, è l'elemento cristiano. Se questo elemento manifestasse il desiderio di essere costituito in comunità religiosa distinta, dovrebbe formare un solo organismo comune, oppure i greci-ortodossi, i cattolici romani, i protestanti, avrebbero autorizzati ad organizzarsi separatamente? Questo problema è assolutamente analogo a quello sollevato dal *Waad Hair Ashkenazi* e dall'*Agoudath Israel*, e dovrà probabilmente essere risolto nello stesso modo ».

E la relatrice conclude:

« La Potenza investita di mandato, e la Commissione permanente dei mandati, hanno il dovere di assicurare a tutti gli abitanti della Palestina l'intera libertà di coscienza e il libero esercizio di tutte le forme del culto, sotto la sola riserva che sia rispettato l'ordine pubblico e che non sia offesa la moralità. Evidentemente si tratta di un compito molto difficile in un paese in cui la vita religiosa di una frazione della popolazione sembra compenetrarsi con tutte le forme dell'attività sociale, assorbendo anche quelle che noi abbiamo l'abitudine di considerare come funzioni di ordine puramente politico o amministrativo ».

La Commissione, riassumendo le sue laboriose discussioni sullo stato attuale della Palestina, esprime questo giudizio che può essere considerato come conclusivo:

« La Commissione constata con soddisfazione che il malessere politico si va attenuando e che la tranquillità regnò in tutte le parti della Palestina durante lo scorso anno. Non dubita che la Potenza investita di mandato disporrà sempre di forze locali sufficienti — per la loro natura e per il loro numero — per prevenire qualsiasi torbido che potrebbe diventare una minaccia per uno qualsiasi degli elementi di cui è composta la popolazione della Palestina ».

## L'Abissinia

### « La parola è ora ad Addis Abeba »

**Roma**, 12, notte.

Occupandosi della risposta italiana al segretario della Società delle Nazioni, per la questione abissina, una nota ufficiosa della « Tribuna » dice che « la parola è ora al Governo abissino » il quale dovrà dire se desidera che la Società delle Nazioni si pronunzi su questo punto: se cioè l'accordo italo-britannico leda i diritti di sovranità e di indipendenza dell'Abissinia. Nel caso in cui l'Abissinia precisasse che tale è il senso della protesta, sarebbe allora da decidere se la questione possa essere inclusa nell'ordine del giorno della sessione di lavori che avrà inizio a Ginevra il 2 settembre. Dato però le norme procedurali che regolano l'inclusione, può forse sin da ora prevedersi che difficilmente essa avverrà per questa sessione.

Quanto poi ad un'informazione proveniente da fonte straniera, che ha trovato diffusione in alcuni giornali italiani, e secondo la quale la Corte Internazionale dell'Aja può essere chiamata a occuparsi dell'accordo italo-britannico, « si tratta — dice la « Tribuna » — di una notizia senza alcun fondamento. la Corte dell'Aja non avendo nessuna competenza in un caso del genere. Non c'è conflitto fra Italia e Gran Bretagna, da una parte e l'Abissinia dall'altra. Si tratta, se mai, di interpretare l'accordo italo-britannico alla luce degli accordi precedenti; e tale compito spetta, se eventualmente sarà chiamato ad assolverlo, all'istituto ginevrino ».

## Un trattato franco-romeno

**Parigi**, 12, notte.

Il *Journal* scrive che il 10 giugno è stato firmato un trattato franco-romeno. La notizia non è stata resa nota per lungo tempo, perchè si era allora in Francia in piena crisi finanziaria, e si svolgeva la polemica circa la questione dell'Abissinia. « E' abbastanza naturale — aggiunge il giornale — che si sia preferito attendere un tempo più propizio. E' certo che non vi è assolutamente nessuna ragione per considerare come riservato l'accordo stesso, poichè esso si conforma molto esattamente alla politica della Società delle Nazioni e allo spirito di Locarno ». (Stefani).

# CRONACA CITTADINA

## Signori, si chiude...

Ferragosto, o ferie d'agosto, o ferie d'Augusto, come più si preferisce, a seconda del grado di erudizione che uno vuol mostrare. Un po' di vacanza, insomma. Sono già apparsi sulle «saracinesche» di molti negozi i minuscoli cartellini, indispensabile avvertimento per i clienti: «Chiuso fino al 18». Qualcuno ha voluto fare un passo più lungo ed è arrivato fino al 20. Domani, la più caratteristica giornata delle partenze, i cartellini spunteranno a migliaia e domenica a Torino, rimarremo in pochi. Pochi ma buoni.

Le vacanze di ferragosto sono il modesto premio che, ogni anno, ciascuno si attribuisce per la lunga e diuturna fatica sopportata ed ha il sapore proprio della scampagnata tanto attesa dai ragazzi, dopo la scuola. Chi ha un parente od un amico lontano, od anche soltanto fuori Barriera, se ne ricorda e va a trovarlo. Un pretesto come un altro per scappare dalla città, come fanno tutti. Qualche provvista, qualche regalo, un pacco di dolci, tanto per non arrivare a mani vuote, e via in cerca di fresco o di... caldura, a seconda che capita.

Se la famiglia è ai bagni od in montagna, l'occasione è buona per andare a raggiungerla; se, invece, è rimasta a Torino, ragione di più per condurla un poco a spasso. Insomma un qualche motivo lo si trova sempre facilmente.

E si parte, preferibilmente il venerdì sera, e proprio se non si fa a tempo, il sabato mattina, all'alba, coi primissimi treni, per non trovare un soverchio affollamento di viaggiatori. E siccome questo pensiero egoistico viene a tutti, così alla stazione c'è una ressa enorme di partenti, i quali si disputano a gomitate un posticino largo un palmo. Ma si sta allegri ugualmente. Non si parte forse per questo?

Poi ci sono i più fortunati; quelli che viaggiano «per proprio conto», in automobile, in side-car o in bicicletta. Partono a qualunque ora e si godono il più fitto polverone; senza batter ciglio. Qualche piccolo sacrificio bisogna pur farlo, se si vuol assaporare un poco di libertà.

Ultimi della scampagnata i cacciatori. Si sono informati prima della località dove la selvaggina abbonda, dove le quaglie sono a stormi e le comitive si irradiano per cinquanta chilometri intorno. Ci dev'essere della selvaggina dappertutto perchè in qualunque luogo si capiti una dozzina di cacciatori la si trova sempre. Dopo ritorneranno, per la maggior parte, col carniere vuoto; e ciascuno sarà persuaso di non aver prescelto la zona adatta; ma tant'è l'apertura di caccia s'è fatta e se le quaglie sono proprio emigrate ventiquattr'ore prima per una cattura più fresca, peggio per loro. Anzi, meglio. Dopo tutto che cosa vuole il buon torinese che se ne va fuori? Un po' di distrazione e niente più; l'illusione di stare allegro tre giorni, scrollandosi di dosso i fastidi quotidiani.

Quelli che sono rimasti in città guardano con una leggera punta d'invidia alla moltitudine dei fortunati che se la spassano lontano, al mare, ai monti, in campagna... magari alla Madonna del Pilone o alla Barriera d'Orbassano e si pentono, adesso, di non aver fatto altrettanto. Che idea rimanere in città, ad annoiarsi... «Oh! Un altro anno sarò più previdente...». E così, ad ogni Ferragosto, c'è chi se ne va, a qualunque costo; non fosse che per quarantott'ore. Salvo poi, al ritorno, a confessare candidamente: — La vacanza... che sfaticata!

## Vetture ferroviarie poco decorose

Da qualche tempo sono stati rimessi — immeritatamente — in servizio su talune linee ferroviarie dei carrozzoni che sarebbe stato assai meglio lasciare al ben meritati riposi nei parchi vagoni. Questo rilievo si applica specialmente alle vetture di 3.a classe, la quale, in premio di accogliere adesso un numero ben maggiore di viaggiatori che non per il passato, e forse appunto per tale motivo, si vede fatta segno ad un trattamento veramente troppo irriguardoso.

Numerosi nostri lettori ci hanno segnalato l'inconveniente che minaccia di divenire cronico, come quello della incorreggibile trascuratezza dei viaggiatori e del personale verso la buona tenuta dei gabinetti. Ma più particolarmente lo spettacolo poco bello di carrozzoni di 3.a classe mezzo sconquassati si offre a chi viaggia sulla linea Torino-Modane nei treni che fanno servizio locale.

A questo proposito un gruppo di viaggiatori, obbligati a servirsi frequentissimamente di tali treni, ci scrive: «Sulla linea Torino-Modane sono ricomparsi nei treni acceleratI della mattina certi carrozzoni di 3.a classe che già apparivano antiquati una trentina d'anni addietro; vetturacce semi-sfasciate, senza corridoio, senza W. C., a scompartimenti non comunicanti, sudice e scrostate e lerce, tutte fessure e crepe.

«Una delle scorse mattine, nel treno in partenza da Bardonecchia alle 5, abbiamo cambiato ben tre volte scompartimento, a tre successive fermate, con grave incomodo, e non siamo riusciti a trovarne uno dove il vetro dei finestrini si potesse rialzare: a tutti mancava la cinghia di presa, tutti parevano inchiodati; siamo stati costretti a viaggiare così coi finestrini aperti, ed era una gelida mattina di burrasca; quando c'è burrasca, fra le 5 e le 7 di mattina, sul tratto da Bardonecchia a Bussoleno la temperatura non è precisamente tropicale, nemmeno ai primi d'agosto.

«Non basta dire che si tratta di treni locali: forse che noi italiani, viaggiando in casa nostra, dobbiamo cessare d'essere persone civili? Il viaggio è breve: un viaggio di tre ore può anche parer lungo in talune circostanze, quando manca di ogni più elementare e più rudimentale agio; e poi, qualche volta, anche sui cosidetti treni locali può salire gente di fuori; specie sui treni delle linee di confine: e i carrozzoni di cui lamentiamo la ricomparsa non fanno certamente onore alle ferrovie italiane, anzi nuocciono al loro decoro. Già or sono molti anni questi carrozzoni erano stati eliminati: s'imponeva proprio la necessità di riesumarli ora, nell'anno di grazia 1926, nella stagione della villeggiatura, quando il traffico è più intenso? Si badi che lo stato delle ferrovie è uno dei principali indici della civiltà dei popoli!

«Sentiamo dire che su cert'altre linee circolano da qualche tempo, nei treni diretti, le nuove carrozze di 3.a classe che sono una bellezza: tanto meglio; ma questa è anzi una buona ragione di più per sopprimere definitivamente anche nei treni non diretti un materiale anacronistico, indecoroso, miserabile, indegno d'un grande paese, troppo contrastante coi tempi... e soprattutto coi prezzi attuali dei biglietti ferroviari».

## La Mostra d'arte ad Asti

Il Sindacato arti plastiche comunica: «In seguito a disposizioni superiori e anche per facilitare la sua organizzazione, la prima Mostra d'arte indetta dal Sindacato fascista delle arti plastiche del Piemonte, che doveva essere tenuta in Asti nel prossimo autunno, è stata rinviata al maggio 1927, epoca delle solenni feste patronali di quella città. Alla Mostra, come è già stato comunicato, potranno partecipare soltanto gli iscritti al Sindacato in regola con i pagamenti.

«La segreteria del Sindacato comunica inoltre che non essendo stato possibile, data la brevità del tempo, ottenere alla mostra d'arte del «Cenacolo» di Varese uno spazio sufficiente per un gruppo di opere tale da dimostrare la efficenza e l'importanza del Sindacato stesso, al quale hanno dato il nome oltre 100 artisti professionali piemontesi, ha ringraziato la presidenza del «Cenacolo» stesso, riservandosi di organizzare nel prossimo anno a Varese una sezione piemontese in occasione dell'annuale mostra d'autunno del «Cenacolo».

## L'Istituto del «Nastro Azzurro» sui campi di battaglia

Un pellegrinaggio sui campi di battaglia della zona trentina ha organizzato per il prossimo settembre l'Istituto del «Nastro azzurro», Sezione di Torino. La gita si svolgerà nella regione compresa fra l'Adige ed il Brenta, ed al Monte Grappa, ed avrà per obbietto il Pian delle Fugazze, dove sorge il Sacello del Pasubio, la Conca di Vezzena, dove erano le formidabili difese austriache del Busa di Verle e dello Spitz, il Monte Ortigara, il Cengio, Val Bella, ecc., tutta una sfilata di luoghi e di nomi che rievocano l'aspra, tremenda passione dei quattro anni di guerra.

Ecco il programma dettagliato della interessante gita:

Sabato, 4 settembre: Ore 20.10, partenza da Torino — Domenica, 5 settembre: Ore 7,32 arrivo a Schio - Salita al Pian delle Fugazze - Visita al Sacello del Pasubio - Ritorno a Schio - Visita all'Esposizione - Proseguimento per Asiago — Lunedì, 6 settembre: Visita alla Conca di Vezzena ed ai forti austriaci del Busa di Verle e dello Spitz — Martedì, 7 settembre: Gita al Passo Stretto dell'Ortigara (facoltativa al Monte Ortigara) - alla Conca di Marcesina ed alle Melette — Mercoledì, 8 settembre: Gita al Monte Cengio ed al Monte Valbella — Giovedì, 9 settembre: Gita al Monte Grappa e ritorno a Schio - Partenza da Schio in ferrovia, ore 18,50, con arrivo a Torino il venerdì mattina, ore 9,40.

Tassa d'iscrizione L. 350. La tassa d'iscrizione dà diritto: a) al rilascio della tessera speciale di riduzione ferroviaria da tutte le stazioni d'Italia per Schio; b) al percorso automobilistico per la visita delle località indicate nel programma (Km. 450 circa) in torpedoni o omnibus; c) al vettovagliamento ed al pernottamento per tutta la durata della gita. *Alloggiamenti*: Tutti i partecipanti verranno alloggiati in camere di albergo o di privati. *Bagagli ed equipaggiamento*: Non occorre speciale equipaggiamento. Data la zona montana che si visita è consigliabile però un vestito pesante di lana con mantellina o soprabito, ed un paio di scarpe robuste leggermente chiodate. Si prega di evitare l'ingombro di grosse valigie. E' preferibile il sacco da montagna. *Disciplina*: L'ordine e la disciplina sono curati dai direttori nominati dal Consiglio direttivo della Sezione. Ad essi spetta quindi l'assegnazione dei posti sugli autocarri per il trasporto e negli alberghi per il pernottamento. *Iscrizioni*: Le iscrizioni, nel numero massimo di 200, si chiuderanno mercoledì 1.o settembre. Esse si ricevono presso la sede sociale, nelle sere di giovedì, dalle ore 21 alle 23, e il rag. Pietro Capietti, Banca Commerciale Italiana, Torino.

## L'acqua potabile a Rivoli

Dalla graziosa cittadina — che sta diventando sempre più un grosso sobborgo di Torino — da parecchio tempo giungono lamentele sull'insufficiente quantità d'acqua potabile di cui possono disporre i cittadini. Adesso poi, in conseguenza della stagione estiva — a parte gli ostinati capricci di questo agosto... settembrino — e con l'affluire di numerosi villeggianti, l'inconveniente è più vivamente sentito.

Secondo quanto ci viene comunicato da alcuni lettori rivolesi il deplorevole fatto forma oggetto delle lagnanze della popolazione da tre anni. Da quel tempo la distribuzione dell'acqua venne limitata a poche ore del giorno, ma anche durante i brevi momenti di erogazione l'acqua non affluisce che alle poche fontanelle pubbliche poste in basso dell'abitato, e che vengono letteralmente assediate dai cittadini pronti a raccogliere quel filo d'acqua. E nelle frazioni periferiche manca anche questo lieve refrigerio.

Oltre agli inconvenienti igienici che da tale penuria derivano, bisogna pensare, scrivono i rivolesi, che Rivoli è un popoloso centro industriale ed agricolo e che gravi incendi non potrebbero essere prontamente domati appunto per scarsezza d'acqua. Perciò la soluzione di tale problema diventa sempre più urgente.

## I servizi automobilistici di grande turismo

I servizi automobilistici di grande turismo, in corrispondenza con le ferrovie e le linee automobilistiche della Francia, inaugurati il 1.o luglio, saranno continuati durante tutta la stagione della villeggiatura, cioè fino al 15 settembre. Come abbiamo già avuto occasione di dire, le partenze per il Colle del Sestrières, Cesana, Claviere e Briançon avvengono ogni giorno da piazza Castello alle ore 7.30, in modo da arrivare alla stazione francese alle 12,45, mentre il ritorno avviene da Briançon alle 14 con arrivo a Torino alle 19.15. Uguale servizio è fatto fra Torino e il Moncenisio con partenza alle 7.30 da piazza Castello e ritorno alle ore 17. Il viaggio di andata richiede tre ore; quello di ritorno 2 ore e mezzo.

## L'uomo dalla valigia

Il proprietario del «Caffè Bergia», sito all'angolo di via Lagrange col corso Vittorio Emanuele, si era accorto che da varii mesi sparivano dalle sue cantine numerose bottiglie di liquori e dal magazzino numerosi chilogrammi di zucchero. Impressionato dal ripetersi di questi furti misteriosi, denunciò la cosa alla Questura. Ma la denuncia e le conseguenti indagini non approdarono a risultati concreti. Senonchè il 2 agosto scorso un cameriere del caffè scopriva un individuo che, introdottosi nel locale adibito a magazzino, stava... insaccando dello zucchero in una valigia. Sorpreso in flagrante, il singolare cliente, che risultò poi essere certo Mario Burlotti, veniva arrestato. E nel pomeriggio di ieri portato in Tribunale per direttissima. Il dibattimento rivelò che solo da quando il Burlotti aveva preso a frequentare il «Caffè Bergia» erano incominciati a verificarsi i furti, e che parecchie volte egli era entrato nel caffè e nel magazzino colla sua inseparabile valigia, che riempiva di zucchero. In compenso, però, per equilibrare... il peso, il Burlotti entrava con la valigia piena di mattoni, perchè apparisse al cameriere già piena e sufficientemente pesante, ed i mattoni li deponeva poi sotto un armadio, lasciandoli in cambio dello zucchero che asportava. Venne quindi contestata al Burlotti l'aggravante della continuazione nel reato di furto, circostanza che egli contestò, protestando di aver fatto nel magazzino del «Caffè Bergia» una sola incursione, quella in cui era stato sorpreso.

Le deposizioni dei testi d'accusa smentirono però tali sue affermazioni, ed il Tribunale, dopo le arringhe dei patroni, non ritenendo opportuna una riapertura d'istruttoria per meglio assodare i fatti ed eventualmente stabilire se altri avevano concorso nel reato, condannò il Burlotti ad un anno e 8 mesi di reclusione per furto qualificato continuato ed ai danni verso la Parte civile.

Presidente: cav. Levi; P. M.: cav. Buscaglino; Parte civile: avv. Astore; Difesa: avvocato Peracelli; cancelliere: Dall'Orto.

## Un uomo troppo furioso

Pietro Galli di Luigi, di 35 anni, abitante in via Santa Giulia 57, ha un caratterino infiammabilissimo, a spegnere il quale occorrerebbero talvolta i pompieri. Poichè il giovane ha dei vecchi rancori contro una sua conoscente, Carolina Amerio, ieri, incontrandola nel cortile dove abita, si sentì rimescolare il sangue e... prese fuoco. Fu un'iradiddio! Il Galli impugnò un coltello da tavola e minacciò con quello di «far la pelle» alla povera donna che, urlando al soccorso, scappò a gambe levate. Buon per lei, passava in quel momento un agente del Commissariato di P. S. di Vanchiglia, il quale intervenne a troncare la scenata, disarmando il forsennato e accompagnandolo in Sezione.

Il commissario, dott. Benigno, diede al Galli lente incitazione? una bella risciacquata, poi lo fece mettere al fresco in guardina, dove il Galli sentì svanire a poco a poco l'improvvisa fiammata. E adesso dovrà rispondere di minaccie a mano armata.

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 40-946 DIREZIONE e REDAZIONE — 40-945 CRONACA CITTADINA e SPORT — 40-947 UFFICI DEL «SECOLO XIX», LA CRONACA» — 40-948 AMMINISTRAZIONE.

Quegli che uccise il cognato a tradimento

## Feroce vendetta per tre anni meditata

### L'assassino è vivo o si è ucciso?

Il capo dell'ufficio d'istruzione, avv. Musti-Ienardi, si è recato ieri mattina a Giaveno per compiere i primi accertamenti giudiziari ed iniziare l'istruttoria per l'assassinio compiuto l'altra sera sulla strada della frazione Villanova. Il cadavere del contadino Felice Boero, ucciso mentre rincasava in compagnia della moglie con alcune rivoltellate sparategli a bruciapelo dal cognato Felice Vay, è stato piantonato durante la notte da due carabinieri; al mattino venne trasportato alla camera mortuaria del cimitero per essere sottoposto all'esame dei medici periti. I sanitari hanno rilevato tre ferite mortali aperte dai proiettili che avevano trafitto e quasi squarciato il torace del disgraziato Boero. Compiuta la perizia necroscopica e le formalità legali l'avv. Musti-Ienardi ha lasciato la povera salma a disposizione della famiglia. I funerali sono stati fatti ieri con grande concorso di gente, specialmente della frazione di Villanova.

I carabinieri di Giaveno non hanno potuto fornire al magistrato nessuna indicazione sulla rapidissima fuga del Vay; poichè questi, appena consumato il misfatto, ha saltato i fossi e si è inoltrato nei boschi che giungono fino alla strada e non ha lasciato traccia di sè.

#### Il terribile proposito

I conoscenti dei protagonisti della fulminea tragedia ricordando i precedenti specialmente del Vay, ricostruiscono oggi quasi con semplicità l'ambiente in cui è maturato il triste fatto di sangue e ne trovano facilmente le cause, poichè lo stesso omicida, mentre nessuno credeva alle sue parole, aveva predetto qualcosa di molto grave per i suoi parenti più vicini.

Tre anni or sono infatti il feroce omicida disse:

— Non lavorerò più. Vivrò consumando il mio patrimonio, e quando l'avrò finito farò le mie vendette. Poi mi ucciderò.

Una tale concezione si può definire soltanto pazzesca; ma il Vay in nessuna occasione si dimostrò pazzo nel senso comune della parola. Prima era considerato un curioso originale, insensibile e autoritario; col delitto egli si è rivelato un cinico crudele e un terribile criminale a mente fredda.

Faceva il contadino ed era benestante, con un patrimonio di poco più di 50.000 lire: cioè una proprietà che, a curarla, poteva essere un buon fondamento per la sua famiglia, ed a sciuparla, invece, gli sfumò fra le mani in brevissimo tempo. Appena formulato il suo orribile piano di vita e di morte, gettò gli arnesi, mise la giubba sulla spalla e cominciò a tenere la piazza, oziando. Poco più che cinquantenne, sanissimo, robusto, atletico, pareva fatto apposta per il lavoro gioioso, senza fatica: invece se ne stava neghittoso e cupo sedendo giornate intere sui muricciuoli degli spalti, sui gradini delle chiese, ai margini dei giuochi da bocce e nelle osterie. Qualche volta anche nei caffè, perchè pretendeva di «fare il signore». E beveva, senza ubriacarsi, pensando al suo futuro delitto. Ormai non faceva più mistero delle sue intenzioni sanguinarie. Lo diceva con chiunque, indifferentemente.

— Ora consumo tutto il mio, e dopo, guai a quelli che mi vengono a tiro!

Questo stato d'animo di annientamento e di violenza aveva una ragione determinante che il Vay, abituatosi a giudicare in modo grottesco, credeva così grave da giustificare anche i suoi tragici propositi. Giovanotto egli aveva sposato una certa Felicita Rosa-Brusin, una onesta ragazza campagnola, che divenne una buona moglie, paziente, remissiva e maltrattata, una vittima coniugale. Una sorella della Felicita, Teresa Rosa-Brusin sposò il Felice Boero — l'assassinato — ed ebbe fino a ieri maggiore fortuna e felicità famigliare. Questa infatti fu sempre considerata e trattata dal Boero come la vera compagna della sua vita: mentre il Vay teneva la propria moglie in conto di una serva, come uno strumento che gli serviva per il disbrigo delle faccende domestiche. Le faceva scenate furiose e talvolta la percuoteva. Così per parecchi anni: fino a che la disgraziata donna, esaurite tutte le forze di sopportazione, cominciò a ribellarsi alla tirannia bestiale del marito.

#### La ragione dell'odio

Per alleviare la propria condizione di sciagura, essa cercava conforto presso la sorella e presso il cognato Boero: e da questi ebbe sempre, in ogni circostanza, un trattamento veramente fraterno. Quando la poveretta era costretta dal contegno del marito a fuggire di casa, trovava ospitalità presso il Boero, che la invitava anzi a rimanere a lungo, quanto voleva, magari per sempre, presso di sè. Un giorno, stanca di soffrire l'inferno coniugale, la Felicita, affranta ed ammalata, abbandonò il marito decisa a non ritornare più a nessun patto. La poveretta visse qualche tempo sola, ed ora è ricoverata al Sanatorio di San Luigi.

Ma da quel giorno il Vay concepì un odio violento contro il cognato Boero e contro tutta la sua famiglia. Egli pensò che sua moglie avesse abbandonato la casa essendo sollecitata dai parenti i quali — secondo il suo modo di vedere alla rovescia — avrebbero stretto una congiura contro di lui. Niente di tutto questo: i Boero si erano limitati a consigliare la Felicita secondo il buon senso, per il minor male di lei. Non reggeva più alla compagnia del marito e faceva meglio a starsene sola.

Il Vay, però, vedendo la propria casa disorganizzata e squallida, che non sapeva più di famiglia, tutta di triste ricovero deserto e grigio, non riuscì a giudicare esattamente la situazione famigliare da lui stesso creata e ad incolparsi di avere scatenato la raffica disastrosa nel mezzo della sua vita. Volle trovare i colpevoli: e pensò ai parenti. E allora manifestò i primi propositi di completo annientamento di se stesso e degli altri.

Pure essendo capace di estrema violenza, si sentì debole nella solitudine creatasi intorno. Infatti, mentre la sua povera moglie fuggiva, vittima della sua brutalità, egli stesso si credeva oggetto di chissà quali macchinazioni sottili e correva affannosamente a cercare amore e appoggio presso un'altra donna che gli era stata compagna fino allo scatenarsi della sua bufera sanguinaria.

Pare una fatalità che nello sfondo di ogni tragedia sorga una figura di donna che, seppure lontana ed estranea, non riesce a coprire d'ombra la sua persona. Anche nella vita tormentata di questo contadino che non è fatalista perchè crede nella propria forza, che non ha ideali nè passioni perchè si propone freddamente di uccidersi e che non è neanche un cinico perchè vive in ansia, eccitato e sconvolto dai fantasmi creati nella sua mente; c'è una donna che è più forte di lui, che gli toglie la sua apparente impassibilità, facendolo odiare mentr'egli crede di amare. Chi sia, non importa gran che: non ha nessun rapporto col delitto. E' una donna che dicono viva in un centro vicino, presso Rubiana. Forse è una creatura insignificante: certo incapace di comprendere il dramma dell'altra, della moglie fuggita, e di sgomentarsi al pensiero che essa trascorre i suoi giorni maturi, più assetati di pace, nella pace dolorosa e struggente di un sanatorio.

#### Sani come volti...

Di fronte all'amante il Vay sentì vacillare i suoi propositi di fierezza, di rigidità assoluta. Come aveva esattamente predetto egli ha consumato giorno per giorno il suo avere, quasi preparando e maturando il momento della catastrofe: è giunto quasi alla fine delle sue risorse finanziarie. Logicamente, secondo i suoi propositi dichiarati, la tragedia non può essere lontana. Ma egli ha ancora un istante di estrema debolezza per la donna che forse lo avvince: ha ancora la sua illusione, che si direbbe di un innamorato ventenne. Decide infatti di lasciare improvvisamente la sua casa e porta i mobili presso l'amante, quasi debba rifarsi un'altra casa e ricostruirsi una nuova vita. E' l'ultima illusione.

I fantasmi alimentati in segreto nella sua mente hanno subito il sopravvento: il piano mostruoso di rovina volontaria si è compiuto ormai spiritualmente e il disgraziato non può arrestarsi e fuggire. Si è creato con la sua volontà un destino di sangue e il destino si compie inesorabile. Nessuno forse saprà mai la causa occasionale che ha deciso la tragedia. L'omicida non ha parlato — che si sappia finora — con alcuno e non fu visto. Lo si credeva forse lontano, presso la sua amante, che pochi conoscono anche soltanto di persona, ed egli invece si presenta uscendo furtivamente da una siepe a sbarrare la strada ai coniugi che ritornano dai campi.

E' il tramonto, velato di bruma che sale dalla valle umida di pioggia. Non c'è nessuno all'intorno, un grande silenzio sui boschi che stringono la strada montana. L'ora e l'atteggiamento dell'aggressore non possono lasciare dubbi sulle sue intenzioni. Ma i disgraziati non hanno tempo neanche di gridare che l'omicida ha già compiuto il suo primo delitto. Prima di sparare i ripetuti colpi mortali il Vay non pronunzia una parola, nè di odio nè di vendetta. Questa tragedia gli è famigliare, la conosce bene anche nei particolari per averla pensata degli anni. Il povero Boero si abbatte nella polvere con un grido soffocato dal sangue che gli gorgoglia in gola: altro sangue gli sgorga dal petto. Mentre egli cade muore, fulminato, senza un sussulto. La donna vorrebbe gridare al soccorso; ma l'urlo le muore in gola per il terrore. L'assassino non perdona: la raggiunge con quattro salti e la percuote alla testa col calcio della rivoltella, furiosamente. La disgraziata cade a terra ed ha un'idea di salvezza che le suggerisce l'istinto: si finge colpita a morte. Abbandona le sue membra e resta immobile. Il Vay crede forse di avere finito anche la cognata: la vendetta maggiore è quindi compiuta. Si ferma un momento a guardare i due corpi esanimi sulla strada: fa un gesto con la mano che può significare: «Passiamo oltre», volta le spalle e salta nel bosco vicino. Sul versante della montagna ritorna il silenzio dell'immobilità serale: si è spento anche il lieve fruscio dei passi dell'assassino fuggente nel folto della boscaglia.

#### Nessuna traccia dell'uccisore

La donna, allora, si alza e corre verso casa. Giunta in vista dell'abitato dà l'allarme, grida:

— Hanno ucciso Felice!

Tutti accorrono e due giovanotti scendono a Giaveno ad avvertire i carabinieri. I primi accertamenti sono fatti al lume dei cerini e delle candele. Lugubre spettacolo contro la nera oscurità della montagna. Più tardi ognuno ritorna nella propria casa; ma nessuno dorme. Dalle imposte chiuse d'ogni finestra filtra il chiarore di un lume. E dinnanzi ad ogni mente commossa e impressionata dalla macabra visione fra le prime nebulose del sonno s'aderge una figura paurosa di assassino. A Villanova non si riesce a dimenticare che il Vay diceva:

— Guai a quelli che mi vengono a tiro.

L'attenzione di tutta la borgata è tesa verso l'alto della montagna: lassù c'è l'assassino. Così passa la prima notte, mentre i due carabinieri vegliano il cadavere sulla strada ed i figli del Boero piangono in silenzio nella loro casa sbarrata.

Il Vay disse più volte che, alla fine, si sarebbe ucciso. Si è dato veramente la morte nel segreto dei boschi?

La domanda si ripete da due giorni, e non trova risposta che nelle ipotesi, senza fondamento preciso. Qualcuno dice che, poco dopo il delitto, si è sentita la detonazione di un colpo d'arma da fuoco nei boschi vicini. E' vero? Non si può prestare fede cieca a gente che in quel momento era troppo eccitata dall'emozione. E poi ci sono anche i cacciatori di frodo, che all'imbrunire sparano le ultime cartucce nei luoghi più solitari della montagna.

I carabinieri, opportunamente guidati dal brigadiere Galetto, hanno fatto una lunga perlustrazione; ma invano. Ieri, alle 16, poi due carabinieri sono partiti da Giaveno, diretti ad un bosco bene localizzato. Più che una traccia, però, essi seguivano una loro ipotesi e davano credito a lievi indizi, secondo i quali in quel bosco si troverebbe, vivo o morto, l'omicida, che è tutt'ora l'incubo di numerose persone della frazione.

## Diciottenne annegato nel Po

Ieri mattina, verso le 10, un giovine orefice, Fiorenzo Giobbio di Alfredo, abitante in via Madama Cristina, 66 si trovava a diporto sul Po in una barca, assieme ad altri suoi amici. Ad un tratto, probabilmente per qualche mossa incauta e improvvisa di qualcuno dei gitanti, la barca ebbe una brusca inclinazione ed il povero Giobbio cadde in acqua, scomparendo nei gorghi. Alle grida dei suoi compagni accorrevano con generosa prontezza i barcaiuoli Andrea Peirano e Giuseppe Robba che si accinsero tosto a porger aiuto al naufrago.

Ma, purtroppo, i loro sforzi furono lungamente vani. Dello scomparso non fu possibile rintracciare il corpo se non verso le 11 dopo un lavoro attivissimo di esplorazione e di rastrellamento. La povera spoglia, tratta a riva e deposta sulla sponda destra, venne visitata dal medico municipale dottor Canuto che accertò come causa della morte l'annegamento. Dopo le formalità legali di rito l'autorità consentì al trasporto del cadavere al domicilio della famiglia per i funerali.

## Tipografo aggredito e percosso
### Tre arresti

Di una assai pericolosa avventura è stato protagonista il tipografo Giovanni Rosa fu Bernardo, abitante in via Berthollet 23. Egli è riuscito a difendere il portafoglio dalla rapacità dei ladri, ma le violenze subite lo hanno messo in condizioni poco liete.

Verso le 4,30 di ieri mattina il Rosa, uscito di casa per recarsi al lavoro, si trovava in corso Raffaello, quando si vide avvicinare da quattro sconosciuti dall'atteggiamento assai poco rassicurante. Il tipografo intuì subito il disonesto proposito degli individui e comprese che la vittima designata era proprio lui. Si guardò attorno nella speranza di vedere qualcuno, cui chiedere aiuto, ma il corso era a quell'ora deserto. Tentò di cambiar rotta per evitare il temibile incontro; ma quelli non glie ne lasciarono il tempo.

Due degli sconosciuti gli tagliarono la strada e gli richiesero le carte. Il Rosa estrasse il portafoglio, ne tolse una tessera dell'associazione sportiva «Alfa» e la presentò, ma quelli non appena vi ebbero gettato uno sguardo gridarono: «Questo non è documento valido, anzi questa è una tessera di riconoscimento per una società segreta». Il disgraziato tipografo invano tentò di chiarire l'equivoco benchè comprendesse che le proteste di quegli sconosciuti non fossero che un pretesto per giustificare le violenze che immancabilmente sarebbero seguite. Giudicò pure la prevalenza delle forze avversarie ma non volle cedere ad intimidazioni e si mise in attitudine di difesa, procurando di tenersi al sicuro le spalle. L'aggredito aveva forse fidato un po' troppo nelle sue forze; tuttavia egli si difese validamente, ma i pugni dei quattro bene spesso raggiungevano il bersaglio.

Non fu una sola zuffa quella che si svolse, ma un seguito di colluttazioni, poichè di tratto in tratto, non appena il Rosa si trovava la via libera, ne approfittava per darsi alla fuga. Raggiunto e costretto ad un nuovo pugilato il disgraziato si difendeva ancora e cercava di liberarsi per fuggire nuovamente. In tal modo il Rosa arrivò fino allo stabilimento tipografico in cui è occupato, in via Vincenzo Monti. Liberatosi così dai suoi inseguitori, il Rosa, dopo qualche tempo, sentendosi male, si recò in corso Dante 42, all'abitazione di un suo fratello a nome Agostino. Questi rimase assai impressionato quando, mezzo assonnato, si vide capitare in camera il Giovanni in uno stato compassionevole. Gli prestò alcune cure e potè apprendere i primi particolari della spiacevole e pericolosa avventura. L'Agostino vedendo che il fratello aveva bisogno di essere medicato, si offerse di accompagnarlo all'ospedale e alla Questura per una regolare denuncia. Lungo il tragitto, passando per il corso Massimo d'Azeglio, i due fratelli scorsero tre degli aggressori, i quali picchiavano alla porta di un caffè per farsi aprire. Un poco impressionati per questo nuovo incontro fecero finta di non riconoscerli e proseguirono per la propria strada; ma poterono osservare di sfuggita che i tre si erano seduti sopra una panca davanti all'esercizio aspettando che venisse loro aperto.

I due fratelli ad un certo punto si divisero: il Giovanni si recò all'Ospedale per farsi medicare, mentre l'Agostino andava alla Questura centrale a denunciare il fatto. Il commissario di polizia avv. Angelucci, sentito di che cosa si trattava, raccolse un gruppo di agenti per andare alla ricerca degli aggressori, ma prima d'ogni altra cosa volle interrogare il ferito il quale, come abbiamo detto si trovava al San Giovanni.

Il Rosa, alle interrogazioni del funzionario, narrò la brutta avventura della quale era stato vittima e poichè nelle colluttazioni aveva avuto agio di vedere chiaramente in volto i propri aggressori, fornì i loro più precisi connotati. Egli aggiunse poi il particolare che uno degli sconosciuti avrebbe cercato di strappargli di mano il portafoglio senza però riuscirvi. I due fratelli raccontarono poi al funzionario di aver veduti tre degli aggressori seduti davanti ad un caffè di corso Massimo d'Azeglio 60.

Con la scorta di questi elementi il cav. Angelucci si diresse all'esercizio indicato. In questo locale si trovavano tre clienti i quali stavano sorbendo una consumazione. L'atteggiamento di questi individui e i connotati di essi che corrispondevano a quelli dati dal ferito, convinsero il commissario di aver messo le mani su tre degli aggressori del tipografo, ed egli li trasse senz'altro in arresto.

Condotti in Questura così vennero identificati per Vincenzo Druetti di Giovanni, di anni 19, tornitore meccanico, Carlo Barbieri di Vittorio, di anni 22 e Giuseppe Staffa fu Angelo di anni 43, impiegato. Il Barbieri era in possesso di una rivoltella e lo Staffa di un coltello. Gli arrestati furono sottoposti separatamente ad un lungo interrogatorio. L'Autorità di Polizia intanto sta ricercando attivamente il quarto individuo che si trovava insieme a loro e del quale, per ora, non si hanno notizie.

## Il podere venduto due volte

La vicenda che ha mandato a finire in tribunale i fratelli Sebastiano ed Antonio Demiliano, rispettivamente di 29 e 23 anni, fu già riferita su queste colonne. Al più giovane dei due fratelli, nella spartizione dell'eredità paterna, era toccato un piccolo fondo situato in quel di Cherasco e tenuto da molti anni in affitto dal contadino Giuseppe Costamagna. Costui non conosceva affatto il proprietario del fondo, col quale aveva soltanto rapporti epistolari una volta all'anno, quando doveva rimettergli l'importo dell'affitto. Questa circostanza ben nota all'altro fratello, il Sebastiano, valse a quest'ultimo per architettare e mandare ad effetto un tiro truffaldino ai danni del semplice contadino.

Un giorno del dicembre scorso, il Sebastiano capitò a Cherasco e andò in cerca del Costamagna:

— Io sono Demiliano, il padrone di quel campo che avete in affitto. Prima di vendere qualcosa con altri, sono venuto a vedere se lo volete acquistare. Diversamente, tra un'ora farò il contratto con altri. Ed avrete poi a pentirvene.

Il vecchio contadino, preso così alle strette, si consigliò col figlio Lorenzo e decise di acquistare il campo che già considerava come suo: da tanti anni ne era al possesso! Andarono col Demiliano nello studio del notaio Mascoli e stabilirono il prezzo di vendita in diecimila lire. Il notaio stese l'atto, il Demiliano firmò col nome del fratello Antonio ed intascò i dieci biglietti da mille. Quindi si allontanò in fretta da Cherasco. Poco più di due mesi dopo — precisamente il 27 febbraio — si presentava al Costamagna l'autentico proprietario del fondo, l'Antonio:

— Salute buon uomo: passavo per Cherasco e ne ho approfittato per venire a ritirare l'annualità di fitto. Sono duecento lire, mi pare.

— Ma l'importo dell'affitto l'abbiamo già calcolato nel prezzo di vendita: lo può testimoniare il notaio — obbiettò con viva sorpresa il contadino.

Non minor sorpresa prese allora a manifestare il Demiliano, che con molta vivacità si diede a spiegare che il proprietario del fondo era lui e che non si era mai sognato di effettuarne la vendita. La conclusione fu che il vecchio Costamagna dovette rassegnarsi a stipulare un nuovo contratto coll'Antonio — dopo l'annullamento del precedente — ed a versargli una seconda volta il prezzo del campicello, fissato però in una misura lievemente minore: ottomila lire. La cosa tuttavia non doveva scorrere così liscia, ed il Costamagna riferì l'avventura che gli era toccata al maresciallo dei carabinieri. Ne derivò contro i due fratelli una denuncia all'autorità giudiziaria per falso in atto pubblico e truffa. All'inganno escogitato dal Sebastiano si ritenne non dovesse essere estraneo anche il fratello, e così i due giovanotti furono rinviati dinanzi ai giudici, imputati di correità nei due reati.

Ieri al processo, il Sebastiano si tenne lontano e l'altro spiegò tutta la sua abilità nel dimostrare che la truffa era stata ideata e realizzata unicamente dall'imputato contumace, senza alcuna sua cooperazione e suggerimento. Il Tribunale assolse l'Antonio per insufficenza di prove, e condannò il Sebastiano a 5 anni e 6 mesi di reclusione e 500 lire di multa.

Pres., cav. Levi; P. M., cav. Buscaglino; Difesa, avv. Devalle; Cancelliere, Dall'Orto.

## Assolti perchè innocenti

Il mese scorso erano stati tratti in arresto sotto l'imputazione di furto di un «pane» di stagno in danno della Ditta Lancia gli operai Sisto Orselli fu Romildo di anni 44 abitante in corso Regina Margherita num. 158 e Ugo Matteucci fu Pietro, d'anni 22, abitante in via Amedeo Avogadro n. 8. Il giudice istruttore con suo recente provvedimento ha assolto entrambi gli operai dalla imputazione, per non avere commesso il fatto. Tanto l'Orselli quanto il Matteucci sono stati riassunti in servizio dalla Ditta Lancia.



## NOTE SPICCIOLE

**Associazione escursionistica «Ora e sempre».** — Dal 14 al 22 corrente l'Associazione terrà un campeggio nomade, trasferendosi da Torino alla Rosa dei Banchi, a Valsavaranche, al Gran Paradiso, al Piano del Nivolet, a Ceresole, a Balme, ad Oropa. Partenza sabato 14 alle ore 18 dalla stazione di Porta Nuova.

**Associazione mutilati di guerra.** — Questa sera alle 21 in sede assemblea.

**E' scomparsa** dalla sua abitazione, via Cuneo, 8 bis, Angela Concordati, d'anni 75. E' bassa di statura, capelli bianchi, veste di nero con «foulard» nero in testa. Parla toscano. Chi ne avesse notizia è pregato di darne avviso alla famiglia.

**Unione Alpina «Carnacolo», Bicocca.** — Lunedì e martedì gita a Valtournanche ed al Breuil (m. 2001). Partenza lunedì alle 22. Ritorno martedì ore 22. Iscrizioni in sede a tutta questa sera.

**Opera nazionale Dopolavoro.** — Le iscrizioni alla gita a Trieste, Grotte di Postumia e Venezia sono prorogate a tutto il 15 corrente.

**Centuria ciclisti Fagni.** — I militi che intendono partecipare al campo mobile devono trovarsi questa sera alle 21 in caserma per ricevere l'equipaggiamento.

**Sulla vetta del Monte Aquila (Valle Sangone)**, domenica 15 corrente alle ore 4, avrà luogo l'inaugurazione della Cappella dedicata alla Madonna della Pace, sorta per iniziativa del Pievano della Maddalena (Giaveno).

# ULTIME NOTIZIE

### I BALCANI

## Re Boris s'incontra con l'ex-czar Ferdinando

(Servizio speciale della « Stampa »)

Praga, 12 notte.

Re Boris, che da lunedì si trova per cura a Pistyan, ha avuto ieri un colloquio di tre ore con suo padre, l'ex-zar Ferdinando.

Dopo questo colloquio il Sovrano bulgaro si recò in automobile a Topolczany, residenza estiva di Masaryk. All'incontro, a cui ha assistito anche Benes, si attribuisce una grande importanza, perchè, a quanto si afferma, re Boris avrebbe chiesto la mediazione ceco-slovacca nel conflitto bulgaro-jugoslavo.

## Comunicato bulgaro sul passo collettivo a Sofia

**Nuove incidente di frontiera?**

(Servizio speciale della « Stampa »)

Sofia, 12 notte.

Ieri sera la nota collettiva dei Paesi confinanti è stata rimessa al ministro degli Esteri bulgaro dai ministri di Jugoslavia, Romania e Grecia a Sofia. I diplomatici hanno espresso il desiderio dei loro Governi di mantenere buoni rapporti con la Bulgaria ma hanno richiamato l'attenzione di Bureff sull'attività malefica dei Comitati segreti macedoni, invitando il Governo di Sofia a porvi fine, arrestando le persone la cui lista è allegata alla Nota. Il ministro Bureff ha assicurato che sottoporrebbe la Nota al Consiglio dei ministri, che l'esaminerà e redigerà la risposta.

In proposito del passo a tre degli Stati confinanti, il Governo di Sofia ha diramato il seguente comunicato ufficiale:

« I rappresentanti della Jugoslavia, della Romania e della Grecia hanno consegnato oggi al Ministro degli Esteri una nota collettiva. Con tale nota i tre Governi richiamano l'attenzione del Governo bulgaro sulla necessità di mettere termine definitivamente all'attività dannosa dei comitati rivoluzionari che esisterebbero in Bulgaria sotto vari nomi. A tale scopo i tre Governi desiderano: 1) che il Governo bulgaro ordini alle autorità di frontiera di compiere il loro dovere, non soltanto come è richiesto dalle buone relazioni di vicinato, ma anche e conformemente agli accordi esistenti per la tutela delle frontiere; 2) che il Governo bulgaro prenda severi provvedimenti per rendere impossibile l'attività di queste organizzazioni.

« Il ministro degli esteri ha risposto che prenderà atto della nota, alla quale risponderà in tempo utile dopo averla comunicata al Governo e dopo averla studiata ». (Stef.).

Un giornale di Sofia pubblica che alla frontiera serbo-bulgara, davanti a Kustendil, parecchi contadini serbi armati hanno fatto una incursione nel territorio bulgaro; e dopo avere ucciso tre contadini bulgari, si sono ritirati nel territorio jugoslavo.

## « Moderazione che non esclude la fermezza »

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 12 notte.

La nota, consegnata dai rappresentanti delle tre Potenze, Serbia, Grecia e Romania, al Governo bulgaro, si dice qui sia concepita « con un reale spirito di moderazione, che non esclude però la fermezza ». Le informazioni pervenute da Sofia al Quai d'Orsay, nella giornata di oggi, indicano che il Governo bulgaro sarebbe disposto a prendere energiche misure per evitare il rinnovarsi degli incidenti di frontiera. Malgrado i cenimenti ufficiosi di Sofia, le responsabilità bulgare per le incessanti incursioni di « comitagis » in territorio serbo e greco non sembrano dubbie. Le Potenze alleate, che hanno accordato in passato al Governo bulgaro un prestito a condizioni eccezionalmente favorevoli, ed a varie riprese gli hanno concesso deroghe al trattato, specialmente in materia di disarmo, sono in diritto di attendersi che il Governo di Sofia ponga rapidamente fine a difficoltà suscettibili di turbare la pace balcanica.

Per quello che concerne l'eventualità di un ricorso alla Società delle Nazioni, cosa che sembra desiderata da Sofia, si afferma negli ambienti diplomatici francesi che ciò sarebbe accordare all'incidente serbo-bulgaro un'importanza eccessiva. L'affare può e deve perfettamente essere regolato nel corso delle conversazioni dirette tra i Governi interessati. Tutto induce d'altronde a credere che una soluzione amichevole non tarderà ad intervenire.

## Un colpo di mano nella Dobrugia

**preparato dai «comitagis» bulgaro-macedoni?**

(Servizio speciale della « Stampa »)

Bukarest, 12 notte.

I giornali pubblicano notizie impressionanti su nuovi preparativi dei *comitagi* bulgaro-macedoni. Se le notizie stesse sono vere, il giorno 20 luglio scorso, nei locali della Scuola Militare di Sofia avrebbe avuto luogo una riunione, sotto la presidenza del colonnello di Stato Maggiore Andrejeff, attualmente capo-sezione al Ministero degli Interni. Alla riunione avrebbero preso parte il colonnello Volcoff, in rappresentanza della Lega Militare, delegati delle associazioni dobrugiane, rappresentanti delle organizzazioni macedoni e diversi capi-*comitagi*. All'ordine del giorno era la questione dell'organizzazione di nuove bande, per nuove incursioni in Dobrugia. Il Governo bulgaro, attraverso suoi intermediari, si sarebbe dichiarato pronto a finanziare l'impresa con 10 milioni di *leva*. Un piano sarebbe stato elaborato dal generale Protogeroff, capo dei *comitagi* macedoni.

Le bande — continuano i giornali — starebbero ora concentrandosi intorno a Varna, a Sciumla e a Rusciuk. I *comitagi* sarebbero armati di *Mauser*, modello 1895, e di rivoltelle prelevate dai magazzini militari.

## Bande di rivoltosi in Albania

**Disordini nella Malissia**

(Servizio speciale della « Stampa »)

Belgrado, 12 notte.

Si conferma qui la notizia di disordini scoppiati in Albania, nel distretto di Malissia.

Già da tempo il Governo di Tirana era stato avvertito da Roma che numerosi fuorusciti stavano per ritornare in Albania. Giorni sono una forte colonna era riuscita ad approdare in un porto albanese, ed a sbarcare indisturbata, rifugiandosi nell'Albania centrale e settentrionale. Pare che la popolazione simpatizzi con i ribelli. Per conseguenza, nei prossimi giorni sarebbero probabili scontri tra gl'insorti e la gendarmeria albanese, che ha cominciato a dar loro la caccia.

## I processi di Angora

(Servizio speciale della « Stampa »)

Costantinopoli, 12, notte.

I processi contro i *leaders* del Comitato « Unione e Progresso » ad Angora termineranno probabilmente fra pochi giorni. Le sentenze sono attese per mercoledì o giovedì della settimana ventura.

(Daily Telegraph).

## Le basi del Trattato italo-spagnuolo

**Dichiarazioni del ministro degli Esteri Yanguas — Patto « di conciliazione e di arbitrato » — Un Comitato di cinque membri.**

(Servizio speciale della « Stampa »)

Madrid, 12, notte.

Diversi membri del Gabinetto spagnuolo hanno abbreviato la loro assenza da Madrid — città che durante i calori del luglio e dell'agosto viene abbandonata da chiunque possa allontanarsene. Il Presidente ha dichiarato che il Gabinetto si riunirà in quattro giorni successivi, per sbrigare molte questioni su cui ora è concentrata l'attenzione del Governo. Esse concernono soprattutto la politica estera della Spagna e particolarmente il problema di Tangeri.

Alludendo alla Convenzione recentemente firmata con l'Italia, sotto la denominazione di « Trattato di amicizia » il ministro degli Esteri Yanguas l'ha descritta come un patto di conciliazione e di arbitrato, soggiungendo che la Spagna sta considerando altre intese della stessa natura con Paesi amici. Il ministro Yanguas ha rilevato che fra i trattati generali a scopo di arbitrato, due particolari tipi sono diventati caratteristici: l'uno, il trattato di Locarno; l'altro, il trattato ispano-svizzero. Il primo affida la soluzione delle vertenze al Consiglio della Lega delle Nazioni, e le questioni di carattere giuridico al Tribunale permanente dell'Aja. Il trattato ispano-svizzero costituisce invece un « Comitato di conciliazione », al quale devono essere deferite tutte quelle difficoltà che non vengano risolute per vie diplomatiche entro un periodo ragionevole di tempo. Nel caso di insuccesso, le difficoltà medesime vengono poi deferite alla Corte dell'Aja.

Il trattato con l'Italia si inspira a questi ultimi criteri; ed i firmatari, mediante questo trattato di amicizia, al fine di contribuire al mantenimento della pace mondiale, si impegnano a deferire le loro divergenze ad un « Comitato permanente di conciliazione » composto di cinque membri. Uno di questi membri verrà eletto da ciascuno dei due Governi; e anche gli altri tre membri saranno elettivi; ma essi dovranno essere di nazionalità straniera, senza alcuna connessione con le due Nazioni contraenti; ed è tra questi tre membri che verrà scelto il presidente del Comitato. Una importante clausola dice che se uno dei due Paesi sarà attaccato da una terza Potenza, l'altro osserverà una rigida neutralità per tutta la durata del conflitto.

« La proposta di questa clausola — ha concluso il ministro — è stata bene accolta dalla Spagna, poichè risponde allo spirito di neutralità e di pace che costituisce la norma della nostra politica internazionale, ed in ispecie ai rapporti di cordialità che esistono con la Nazione latina e sorella ».

Parlando poi della riunione del Comitato incaricato di esaminare la questione della composizione del Consiglio della Società delle Nazioni — Comitato che dovrebbe riunirsi il 24 di Agosto — il ministro Yanguas ha detto:

« Il Consiglio dei ministri ha approvato la linea di condotta finora seguita; ed attendiamo il risultato delle discussioni del Comitato stesso, la cui riunione, convocata per iniziativa della Spagna, dovrà aver luogo il 24 corrente ».

Il ministro ha soggiunto che, non avendo la Spagna ricevuto ancora nessuna risposta, riguardo alle sue rivendicazioni, è naturale che, prima della riunione dell'Assemblea di Ginevra, in settembre, desideri che venga compilato un rapporto, da sottoporre alle deliberazioni dell'assemblea; e che il testo di questo risponda alla sua domanda, e che per conseguenza chiarisca la situazione riguardo alle aspirazioni della Spagna. Terminando, il ministro ha dichiarato:

« Finchè la Spagna non otterrà una risposta concreta, manterremo l'atteggiamento calmo e corretto finora tenuto, attestando in questo modo la nostra simpatia verso la Società delle Nazioni ».

## La reale situazione russa

**Sommosse e tumulti locali, ma nessuna rivoluzione — Una mossa di Stalin**

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 12, notte.

« Fra le molte critiche a cui si espone l'attuale regime in Russia — scrive, nel *Manchester Guardian*, il suo redattore Arthur Ransome, ottimo conoscitore delle cose moscovite anche per il tramite di frequenti sopraluoghi — una delle più acute, è che la vita russa di oggi è molto più monotona e grigia che in ogni altro Paese ».

Pure, ogni tanto, specialmente nella stagione dei serpenti di mare, appaiono per diversi giorni e poi scompaiono, in molti periodici d'Europa, cumuli di telegrammi che dipingono la Russia come in preda ad un perpetuo parossismo. Quindi, con altre lepidezze, il Ransome seppellisce nel ridicolo anche l'ultimo frastuono sui presunti disordini russi. Stanno ora appiàndo il contravapore quegli stessi organi che rimangono antirussi per la pelle. Essi, in verità, qui in Inghilterra, si sono stavolta astenuti dal partecipare a voce spiegata al grande coro continentale. Il *Times*, ad esempio, sebbene detesti Mosca, non ha trovato posto che per poche righe intorno alle dicerie messe in circolazione. Downing Street dal canto suo ha alzato le spalle, ed il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph*, pochissimo amante della Russia, attesta ora che le informazioni — perfettamente attendibili — giunte oggi a Londra confermano che i referti di rivolte militari e di altro genere contenevano enormi esagerazioni.

La verità è che avvennero recentemente alcuni disordini a Leningrado ed a Kronstadt, ma furono di carattere trascurabile. Invece secondo questi informatori, si furono ad Odessa dei tumulti su larga scala ai quali parteciparono i lavoratori dell'arsenale. La sommossa comunque venne prontamente repressa dalle autorità militari e navali. Sta di fatto che le voci di moti rivoluzionari determinarono un crescente esodo di popolazione bessarabica verso il confine romeno. Ciò impensierì alquanto le autorità romene locali, ma non è stato notato alcun movimento insolito di truppe russe.

Il punto più saliente della situazione politica a Mosca sembra consistere negli sforzi personali fatti recentemente da Stalin per ottenere la cooperazione dei vecchi *leaders* menscevichi al Governo dei Sovieti. Si parla a questo proposito di Andreiew, ed il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* giudica perfettamente naturale che i comunisti più fanatici si mostrino indignati verso queste ultime mosse di Stalin.

## Le notizie sulla Russia dichiarate « fantastiche »

Roma, 12, notte.

Sono pervenute al regio Governo, da parte di cittadini italiani, che hanno interessi in Russia, domande dirette a conoscere che cosa vi sia di vero nelle notizie diffuse recentemente nei giornali di movimenti rivoluzionari colà. In base a notizie assunte, il regio Governo è in grado di smentire tali voci, che sono risultate del tutto fantastiche.

(Stefani).

### L'ABISSINIA

## La nota del Governo italiano alla Società delle Nazioni

Roma, 12, notte.

Ecco la nota del regio Governo diretta al segretario generale della Società delle Nazioni, e che è stata oggi consegnata a Ginevra, in risposta alla comunicazione che accompagnava la protesta del Governo abissino, per lo scambio di note anglo-italiano del dicembre 1925:

« *Il Capo del Governo e ministro degli Affari Esteri mi incarica di accusare ricevuta della lettera in data 22 luglio scorso, con la quale ella si è compiaciuta di trasmettergli copia della lettera, coi relativi allegati, che S. A. I. Ras Tafari Makonnen le ha indirizzata relativamente alle note scambiate nel dicembre 1925 fra il Governo italiano ed il Governo abissino circa la costruzione di alcune opere pubbliche in Etiopia. Il regio Governo si rammarica di dover constatare che il tenore della nota indirizzata da S. A. R. Ras Tafari Makonnen ai membri della Società delle Nazioni dimostra che il Governo abissino non ha esattamente compreso il testo e lo spirito delle intese intervenute fra i Governi italiano e britannico. Ciò ha tanto più meravigliato il regio Governo in quanto già da tempo il rappresentante italiano in Addis Abeba aveva ampiamente illustrato al Governo abissino la portata e gli scopi delle note suddette, facendogli chiaramente rilevare che esse costituiscono soltanto una intesa di carattere procedurale intervenuta fra il Governo italiano e britannico per coordinare alcuni loro interessi di natura economica, ma la cui pratica attuazione è però evidentemente subordinata alle decisioni del Governo abissino ed al riconoscimento, da parte di quest'ultimo, che tali interessi si armonizzano con quelli dell'Etiopia e ne favoriscono il progresso economico e civile.*

« *Fu in seguito a tali dichiarazioni che fin dal 19 giugno scorso S. A. I. Ras Tafari faceva pervenire al ministro d'Italia in Addis Abeba una lettera in cui ringraziava il Capo del Governo italiano per le assicurazioni dategli ed affermava di non aver mai dubitato dei sentimenti di amicizia dell'Italia e della sua volontà di rispettare l'indipendenza dell'Etiopia. Il Governo italiano ritiene che nè nel testo nè nello spirito delle Note in questione vi è quanto possa autorizzare il Governo abissino ad esprimere dei timori circa pressioni affettate e coercitive che i Governi italiano e britannico potrebbero aver l'intenzione di esercitare su di esso; e le amichevoli ed esplicite assicurazioni già datigli a questo proposito avrebbero dovuto bastare a fargli comprendere l'assurdità di tali timori. Per quanto più specialmente riguarda il riconoscimento, da parte del Governo britannico, dell'esclusività della influenza economica italiana in alcune regioni dell'Etiopia, è ovvio che ciò costituisce un impegno che intercede soltanto fra i due Governi italiano e britannico, ma non può vincolare la libertà di decisioni del Governo abissino nè l'eventuale azione dei terzi. Si tratta di una garanzia di natura economica ottenuta per le intraprese italiane di fronte a quelle britanniche, evitando così una concorrenza che potrebbe ostacolare il buon successo delle intraprese medesime e riuscire anche nociva alla messa in valore delle risorse locali, che l'Etiopia può avere interesse di promuovere e favorire. — F.to: Grandi* ».

(Stefani)

# Terribile esplosione di una fabbrica di munizioni presso Budapest

**Un incendio che si vede a 60 chilometri di distanza - Il cielo appare infuocato - I morti sarebbero 45, i feriti più di 300.**

(Servizio speciale della « Stampa »)

Budapest, 12 notte.

*Stasera, alle 19, improvvisamente si manifestava un principio d'incendio in un magazzeno della fabbrica di polveri Manfredo Weiss — la più grande fabbrica ungherese di munizioni, i cui stabilimenti sorgono — anzi sorgevano; poichè in questo momento si possono dire totalmente distrutti — nell'isola di Csepel, formata dai due bracci in cui il Danubio si divide, immediatamente a sud di Budapest. Era stato appena dato l'allarme dell'incendio, quando avveniva una tremenda esplosione, anzi, pare, una serie di tre formidabili esplosioni, l'una subito successiva all'altra. La terra fu scossa come da un terremoto; mentre le case, nei dintorni della fabbrica, subivano, per il contraccolpo, lesioni e danni gravissimi: tutti i vetri andavano in frantumi, crollavano cornicioni e comignoli e pezzi di tetto; si aprivano fenditure nei muri; proprio come per una fortissima scossa di terremoto.*

*L'incendio, che aveva evidentemente causato le esplosioni, subito dopo di queste si espandeva e divampava terribilmente. Arde tuttora, mentre si telefona. Le fiamme si vedono intorno per un raggio di più di sessanta chilometri.*

*Tutte le organizzazioni di salvataggio sono accorse sul posto. La capitale è in uno stato di febbrile trepidazione. Le redazioni dei giornali sono affollate di pubblico ansioso. Tutti i giornali hanno mandato sul posto loro inviati; ma non si potranno avere notizie che domattina, dato anche che l'esplosione e l'incendio hanno distrutto tutte le linee di comunicazione telefoniche tra Budapest e l'isola di Csepel. Non si possono neppure quindi conoscere le cause prime della catastrofe, e qualche particolare di essa.*

*Si apprende soltanto, dalle notizie che giungono dai luoghi circonvicini che, per la violenza delle tre esplosioni susseguitesi, sono andati infranti tutti i vetri delle finestre per un raggio di venti chilometri intorno al luogo del disastro. In alcuni villaggi i passanti per le strade sono stati gettati a terra dall'impeto della tromba d'aria.*

*Il cielo, sopra l'isola, appare tutto infuocato per una larghissima estensione. Pure a distanza di chilometri, si vedono fiamme altissime sprigionarsi dalla fabbrica che continua ad ardere, con una violenza d'incendio terrificante.*

*Alle 21 sono cominciati a giungere alla stazione di Soroksar i primi trasporti di morti e feriti. Secondo le ultime notizie, il numero dei morti ammonterebbe a quarantacinque; quello dei feriti supererebbe i trecento.*

## Sette morti e numerosi feriti in una fabbrica pirotecnica saltata in aria nel Barese

Bari, 12 notte.

*Una orrenda sciagura ha funestato questa sera il Barese. A Capurso sorgono numerose fabbriche di fuochi artificiali, delle quali la più rinomata era quella del pirotecnico Antonio Lorusso, distante 3 chilometri dall'abitato. In esso lavoravano 20 operai oltre al proprietario e ad un figlio di lui. Questa sera una formidabile esplosione ha scosso l'intero paese ed è stata udita a molti chilometri di distanza. La fabbrica del Lorusso era saltata in aria. Alla prima esplosione altre ne sono seguite gettando la popolazione in un indescrivibile panico. L'angoscia degli abitanti era resa più forte dal fatto che un pericolo ancor maggiore minacciava il paese. A 50 metri appena dalla fabbrica scoppiata sorge un grande deposito di polveri, nel quale si trovano parecchi quintali di esplosivi. Furono chiesti immediatamente soccorsi ai paesi vicini ed a Bari, donde sono partiti subito autorità, soldati e pompieri, nonchè agenti di forza pubblica. Con una rapidissima quanto difficile e pericolosa manovra, l'incendio, che divampava dopo lo scoppio, è stato isolato e si è potuto così scongiurare il pericolo che le fiamme si propagassero al vicino deposito di esplosivi. Finora dalle macerie sono stati estratti 7 morti, tra cui il figlio del proprietario; 1 moribondo e 8 feriti gravi, tra cui lo stesso proprietario, e alcuni feriti leggeri. La causa dello scoppio non è stata ancora assodata.*

## Il crollo di un ponte in Giappone

**50 vittime?**

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 12 notte.

*Si ha da Tokio che, durante le feste religiose che si svolgevano a Noshiromiaat, nella provincia di Akita, un ponte sul quale si trovava un gran numero di persone è crollato nel fiume. Sono già stati ricuperati due cadaveri, ma siccome il fiume era in forte piena, si teme che cinquanta persone siano perite.*

*Le inondazioni in quella parte del Giappone diventano sempre più minacciose, e la popolazione spaventata per le sciagure prodottesi in queste ultime settimane, ha abbandonato le sue abitazioni in molti villaggi.*

## L'arresto di un italiano ad Anversa per favoreggiamento dell'emigrazione clandestina

(Servizio speciale della « Stampa »)

Anversa, 12, notte.

Si annuncia la scoperta di un'organizzazione recentemente stabilitasi nel nostro porto, in vista di imbarcare clandestinamente, a destinazione degli Stati Uniti, degli emigranti che non avevano potuto ottenere il passaporto. Questa organizzazione è stata scoperta in seguito all'arresto di quattro italiani che si erano nascosti a bordo del piroscafo belga *Currier* in partenza per New York. Abilmente interrogati, i quattro italiani dichiararono che il loro imbarco era stato organizzato dal proprietario di un albergo, certo Van Olesen, e da un suo complice, l'italiano Alberto Crisenolo. I due vennero arrestati. Essi hanno fatto una completa confessione ed hanno dichiarato che chiedevano agli emigranti il versamento di una somma di 10,000 lire. Il Crisenolo è ricercato anche dalla polizia italiana per truffa, e quindi sarà estradato.

## SPORT

### Girardengo vittorioso a Buffalo

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 12 notte.

Questa sera alla notturna di Buffalo, ove sono intervenute più di 50 mila persone, Girardengo ha vinto in bello stile battendo nettamente tutti gli avversari compreso l'uomo più veloce di Francia, Blanchonnet, che correva stasera per la prima volta come professionista.

Prima prova (5 Km., individuale): 1.o Deruyter, con 36 punti; 2.o Girardengo, con 35 punti; 3.o Blanchonnet, con 24 punti. Gli altri lontani.

Seconda prova (inseguimento su 10 Km.): 1.o Blanchonnet; 2.o Girardengo; 3.o Deruyter. Blanchonnet ha vinto di 200 metri.

Terza prova (50 Km., dietro tandems allenatori): 1.o Girardengo; 2.o Deruyter; 3.o Luciano Buysse.

La corsa fu molto movimentata, specialmente da parte di Blanchonnet che voleva continuamente fuggire. Girardengo, per quanto la ferita prodottasi nel Giro del Veneto gli desse fastidio, ha continuato magnificamente, ed ha battuto di forza otto sprint. Blanchonnet, all'ultimo giro, cadde ferendosi alla faccia.

## Spaventosa esplosione in una città della Svezia

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 12 notte.

*A Kiruna, città della Svezia settentrionale, parecchi depositi di polvere sono saltati in aria. La violenza dell'esplosione fu tale che cinque edifici prossimi ai depositi, fra i quali due Banche e due grandi magazzini, sono stati interamente demoliti. Si deplorano numerose vittime, fra le quali un pompiere morto e parecchi gravemente feriti.*

## Soldato ucciso da uno scoppio a Tripoli

Tripoli, 12, notte.

Mentre il soldato Luigi Dadam, nativo di Bolzano, e appartenente al Genio specialisti (servizio idrico), lavorava a riparare con la saldatura autogena un fusto che aveva contenuto della benzina, per causa non ancora precisate il fusto scoppiava. Lo scoppio ha fatto due vittime nelle persone del soldato Dadam, che trasportato all'ospedale gravemente ustionato decedeva dopo poche ore, e dell'operaio borghese Paoli che lavorava poco discosto e riportò contusioni e scottature fortunatamente leggere.

## L'italiana Sierri non sarà ghigliottinata

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 12 notte.

Antonietta Sierri, l'italiana avvelenatrice a Saint-Gilles, non sarà giustiziata. Ieri sera è giunto infatti all'autorità giudiziaria di Nîmes il decreto col quale il Presidente della Repubblica ha commutato la pena di morte pronunciata contro la Sierri, in quella dei lavori forzati a vita. Nell'apprendere la notizia, la Sierri — che fino a quel momento aveva mantenuto un atteggiamento cinicamente impassibile — è scoppiata in un pianto dirotto. La Sierri verrà prossimamente trasferita nella prigione centrale di Montpellier.

## « Niente terzo divorzio »

### L'opinione d'un giudice americano

(Servizio speciale della « Stampa »)

Chicago, 12 notte.

Il giudice David Brothers, il famoso magistrato di questa Corte dei divorzi, sostiene la necessità che lo Stato proibisca ad ogni singolo individuo di fare più di due divorzi. Egli suggerisce l'approvazione immediata di una legge in tale senso. « I terzi divorzi dovrebbero essere vietati su tutta la linea — dichiara egli. — Chiunque chiede il terzo divorzio dopo averne già avuti due, dimostra evidentemente che non è adatto a scegliersi una compagna per la sua vita, giacchè ha commesso due gravi errori, e bisogna impedirgli di incorrere in un terzo. Se i nostri nonni avessero fatto tanti divorzi, dove mai ci troveremmo oggi? Quale sarà il risultato di tutti questi divorzi fra 25 anni? ».

(Daily Telegraph)

## SPETTACOLI D'OGGI

**ALFIERI** (Compagnia Aristide Baghetti — Ore 21: « Jim La Roulette, re dei ladri ».
**MICHELOTTI** — Ore 21: Rivista « Turlutulù ».
**MAFFEI** — Ore 21: Varietà. — Ore 23: Dancing.

## BOLLETTINO METEORICO

11 agosto 1926

| | Mass. | Min. | Cielo | Mare |
|---|---|---|---|---|
| Roma | 30 | 18 | coperto | |
| Milano | 30 | 19 | » | |
| Genova | 27 | 22 | nuvolo | agitato |
| Venezia | 27 | 16 | ½ coperto | legg. m. |
| Firenze | 30 | 17 | coperto | |
| Ancona | 27 | 19 | » | calmo |
| Bologna | 29 | 20 | ½ coperto | |
| Napoli | 24 | 19 | ½ coperto | calmo |
| Taranto | 28 | 18 | sereno | » |
| Palermo | 30 | 18 | » | » |
| Catania | 29 | 20 | » | » |
| Cagliari | 26 | 20 | ½ coperto | mosso |
| Messina | 31 | 19 | » | » |
| Trieste | 29 | 19 | coperto | legg. m. |
| Trento | 24 | 18 | » | |
| Fiume | 25 | 19 | » | legg. m. |

**LA TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO**

Massima + 25 Minima + 14

La giornata di ieri: Sereno.

***

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 742
Temperatura massima del giorno 11 + 25
Temp. minima della notte dall'11 al 12 + 12

## Stato Civile di Torino

12 agosto 1926

**NASCITE** 15; maschi 8, femmine 7.

**MATRIMONI:** Boris Davide con Sampo Francesca — Barucco Emilio con Barberis Vittoria — Desuzzo Giovanni con Rossotti Laura — Carena Luigi con Croce Clara — Pusterli Angelo con Fosdali Primina — Perono Domenico con Barberis Annalia — Rizzo Mario con Pisanotti Amalia — Rossi Pietro con Reila Maria — Varvello Luigi con Tersiolo Rosa — Crippa Mario con Nepote Cletja — Coggiola Natalino con Prina Ida — Costa-Barbè Francesco con Dova Irma — Ferrero Michele con Gennero Vittoria — Foglio Giuseppe con Comazzi Maddalena — Moccafighe Romeo con Ferraris Antonietta — Melano Francesco con Margherita Ida — Barbisone Giovanni con Bisacca Natalina — Bruni Riccardo con Berutti Ada — Villa Francesco con Zoppetto Anna — Novelli Giacinto con Giovina Celeste — Lazzarino Pasquale con Cadagneri Nicolina.

**MORTI:** Girardi comm. Giacomo fu Martino, di anni 65, di Torino, banchiere — Sandri Faustina v. Polestio, id. 58, di Castellamonte, casalinga — Ghifredi Laura m. Negretti, id. 47, di Livorno T., professa piano — Mo Giovanni fu Giovanni, id. 77, di Ivrea, falegname — Valfredi Carlo di Felice, id. 18, di S. Salvatore M., commesso farmacia — Ferrando Teresa di Celeste, id. 31, di Giaveno, casalinga — Canta Irene fu Giuseppe, id. 68, di Torino, cucitrice — Cellerino Lorenzo fu Luigi, id. 60, di Castellamonte, calzolaio — Bianco Angela v. Rosso, id. 84, di Castino, casalinga — Russero Rina v. Pennia, id. 74, di Torino, cucitrice — Bellussi Francesco v. Bonagenoli, id. 87, di Alessandria, pensionato — Bono Teresa m. Bonandini, id. 67, di Cologne, agiata, via S. Bernardino, 10 — Tua Giuseppe fu Giuseppe, id. 63, di Biella, pensionato F. S., via Sacchi, 61 — Bestano Luigi fu Giuseppe, id. 55, di Ivrea, calzolaio, corso Regina Margherita, 175 — Rosssarola Vincenzo fu Giuseppe, id. 65, di Mornico, esportatore, via Carlo Alberto, 25.

Minori d'anni sei, 4. Totale 19, di cui a domicilio 5, negli ospedali, istituti, ecc. 14. Non residenti in questo Comune 7.

Gigi Pestelli, condirettore.
Gigi Michelotti, condirettore responsabile.

Tanto desiderata, dopo poche ore, salì al Cielo, l'angioletto caro

## Zanolo Cristina

I genitori **Giuseppe** e **Luigina Gibrario**, il fratellino **Francesco**, il padrino e la madrina, i nonni ed i parenti tutti partecipano la dolorosa perdita. — In forma privata l'angioletto caro venne tumulato nel sepolcreto di famiglia. Si dispensa dalle visite.

Torino, V. Borgo Dora, 30 - 12 Agosto 1926.

Genta - Telef. 48-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Il Personale della Fabbrica Scope Ditta **Zanolo Giuseppe** partecipa con dolore la perdita dell'angioletto

## Zanolo Cristina

tanto attesa creatura del suo amato principale.

Genta - Telef. 40-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

La Ditta **Giuseppe Negri** « Inchiostri Oleosi », partecipa con vivo dolore la morte del suo giovane ed affezionato viaggiatore signor

## Alfredo Perotto

avvenuta il 11 corr. dopo soli 3 giorni di malattia.

Genta - Telef. 40-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Oggi, in Noli, improvvisamente decedeva, munito dei conforti religiosi, in età di anni 49

## Mario Colombino

**RAPPRESENTANTE**

Col cuore affranto ne danno il triste annunzio la moglie **Lina Moretti**, i figli **Enrico** e **Gigi** ed i parenti tutti.

Noli Liguro, il 12 Agosto 1926.

La cara Salma verrà trasportata in Torino ove avranno luogo i funerali Sabato 14 corr., alle ore 10, partendo da Via Pietro Micca, N. 19.

Castellano - Telef. 41-283 - Primo Stabilimento Ital.

**David Emilio** con profondo cordoglio annunzia la dolorosissima perdita del suo amato collega

## Mario Colombino

**Rappresentante Lanificio Rossi**

deceduto improvvisamente a Noli il 12 corrente.

Castellano - Telef. 41-283 - Primo Stabilimento Ital.

Il mattino del 12 corrente mancava improvvisamente ai suoi cari

## Giobbio Fiorenzo

**d'anni 18**

Partecipano la dolorosa perdita i genitori, i fratelli, la sorella col marito, i nipoti, gli zii, la nonna **Maria** e parenti tutti.

Si ringraziano le gentili persone che interverranno ai funerali Sabato 14 corrente alle ore 8, partendo da Via Madama Cristina, 83.

Genta - Telef. 40-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Dopo breve malattia mancava all'affetto dei suoi cari

## Elvira Salvi nata Clara

**d'anni 28**

Ne danno il triste annunzio il marito **Giuseppe** col bimbo **Guido**; la mamma, il fratello, gli suoceri, i cognati, gli zii, le zie e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Sabato 14 Agosto, ore 9,30. (2300)

S. Benigno Canavese, 12 Agosto 1926.

Dopo breve malattia, colpita da grave morbo, a soli 17 anni tornava a Dio l'anima bella di

## Celeste Mantelli

Costernati ne danno il mestissimo annunzio: il babbo **Ernesto**; la mamma **Virginia Ostorio**; il fratello **Remo**; gli zii e zie e parenti tutti.

Si ringraziano le gentili persone che prenderanno parte ai funerali Sabato 14 corr. alle ore 8, partendo dall'Ospedale Maria Vittoria.

Castellano - Telef. 41-283 - Primo Stabilimento Ital.



TORINO, 1926 — Tip. FRASSATI & C.

## "PICCOLI AVVISI,,

Le offerte indirizzate a numeri di cassette presso l'Unione Pubblicità Italiana, non possono venire recapitate a mano, ma debbono, a norma di legge, essere affrancate e spedite per via postale. Le offerte non affrancate non avranno corso.

### Avvisi d'indole commerciale

*Lire 2 per parola — Minimo Lire 20*

DUE torni paralleli americani vendonsi occasione. Casa di Lavoro, Consolata, 10. [illegible]

GRATIS Antisudorino all'acqua Colonia contro sudore piedi. Laboratorio Malerini. Bracaleone. [illegible]

MOTORE gas povero occasione 30-40 HP acquisterebbesi subito. Scrivere avviso 25 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. [illegible]

OCCASIONE vendesi macchina rotativa piana [illegible] Casa Bühler, per stampa a carta continua, senza stereotipia, a due, quattro, sei ed otto pagine, formato del foglio [illegible] (la misura di 80 più essere ridotta), producendo [illegible] giornali all'ora, munita di piegatrice, forme per rulli, [illegible] gli accessori [illegible] richiesta [illegible] HP 12 a 15. La macchina [illegible] nello stato in cui si trova. [illegible] Per informazioni e trattative rivolgersi all'Unione Pubblicità Italiana, Torino.

PER sviluppo azienda costruzioni meccaniche specializzate brevettate cercasi socio capitalista disposto assumere lato commerciale. Scrivere avviso 119 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 23094

### Offerte d'impiego

*Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18*

ABBISOGNANO lavoranti, aiutanti, apprendiste, [illegible] Sartoria via Po, 28. [illegible]

CERCANSI operai capaci fabbricazione isolanti [illegible] Indirizzare offerte avviso 40 M. Unione Pubblicità, Milano. [illegible]

CERCANSI operaia macchinista orario continuato. [illegible] via Bardonecchia, 28.

CERCASI giovane sarto abilissimo lavoro [illegible] tutto l'anno. Rabellio, [illegible]

DA importante ferrovia cercasi un capo deposito [illegible]

[illegible]

### Domande d'impiego

*Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8*

[illegible]

### Società, capitali rilievi e cessioni d'aziende

*Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18*

ANTICA [illegible]

[illegible]

### Ville, Case, Terreni, vendite, affitti, acquisti

*Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18*

[illegible]

### Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

*Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18*

[illegible]

### Automobili, biciclette e sport

*Lire 2 per parola — Minimo Lire 20*

[illegible]

### Camere mobiliate e pensioni

*Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18*

[illegible]

### Annunzi vari

*Lire 2 per parola — Minimo Lire 20*

[illegible]

### Lezioni e traduzioni

*L. 1,50 per parola — Minimo L. 15*

[illegible]

### Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

*Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18*

[illegible]

### Alberghi e stazioni climatiche

*Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18*

[illegible]

### Collegi, istituti, ecc.

*Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18*

[illegible]

20%
in PIÙ di RENDIMENTO
CALORIFICO

Domandare Opuscolo [illegible]

Siluruficio Italiano, Dep. Torino
Corso Re Umberto, 44

PROTEGGETE L'INDUSTRIA NAZIONALE
acquistando le ottime
CINGHIE PER TRASMISSIONE
marca "AZIMONTI,,
CUOIFICIO - CINGHIFICIO
Corso Vercelli, 64

## DIFFIDA

Il sottoscritto avverte e diffida che non riconoscerà alcun debito che eventualmente contraesse la propria moglie Candelo Lavinia avendo testè abbandonato il tetto coniugale.

BACCO GIOVANNI
Bar Tripoli — Santhià

## DIFFIDA

Il rilevatario del negozio della Sig.ra Balzaretti Ilia, sito in via Fontanesi, 30, diffida chiunque vanti dei crediti, di presentarsi entro otto giorni dalla presente pubblicazione in via Fontanesi, 30, dal [illegible] Caligaris Luigi. [illegible]

## DIFFIDA

Coda Edoardo da Rivoli, diffida che egli non riconoscerà alcun debito od altri atti che avesse contratto o potesse contrarre il proprio figlio Coda Luigi, Stenne. 23059

**Per la Campagna**
**Per la Montagna**
**Per il Mare**

## Premunitevi contro le acque potabili sospette

**La Salitina** rende immuni da germi tutte le acque pericolose per l'azione del percarbonato e perborato di sodio.

L'Idrofosfato di litio porta la **Salitina** al primissimo posto come ricostituente indispensabile contro le malattie del fegato, della vescica, del rene e del ricambio.

Con una scatola **originale di Salitina** (L. 4) preparate **12 litri** della più deliziosa acqua mineralizzata da tavola, impareggiabile per la sua spiccata azione digestiva, antiurica, diuretica.

**Importante: LA SALITINA M. A.** è prodotto scientifico non si deve confondere con le comuni polveri del commercio, si vende esclusivamente nelle farmacie.

Stabil. Farmaceutici Comm. MARCO ANTONETTO - Torino (191).

# I CASI DI MALATTIA OVE IL "PROTON,, E' RIMEDIO ASSOLUTAMENTE SICURO

## Alcune prove della sua efficacia

### Clorosi (Anemia)

Le ragazze e le donne clorotiche hanno, col Proton, il rimedio assolutamente sicuro per guarire completamente dai loro disturbi.

Diciamo «assolutamente sicuro», basandoci non solo sui risultati ottenuti in milioni di donne mediante il Proton, ma perchè il Ferro, uno dei principali componenti del Proton, è stato riconosciuto fino dall'antichità come il vero specifico della clorosi, e come il principe dei ricostituenti.

Il Ferro contenuto nel Proton è preparato in modo speciale. Esso è ottenuto in una forma tale che può venire assimilato senza provocarne alcun disturbo. Ciò è importante, poichè le clorotiche soffrono quasi sempre di disturbi gastrici.

Per ottenere un perfetto risultato, occorre che la cura del Proton venga protratta durante due mesi.

L'appetito è una delle prime manifestazioni che la cura fa del bene. Gradualmente, l'ammalata riprende le sue forze, e prova una minore sensazione di fatica durante le sue occupazioni. Le nevralgie si fanno più rare. I dolori periodici vengono diminuiti e scompaiono del tutto.

L'ammalata viene ad acquistare migliore colorito, ciò che denota una più ricca composizione del sangue, ed una depurazione del medesimo.

La sonnolenza e la tristezza dipendenti dallo stato di decadimento dell'organismo vengono di molto diminuite, fino a scomparire completamente.

I suddetti risultati sono pure evidenti nelle donne che soffersero per il puerperio o per l'allattamento.

**Sig. Dott. C. Rocchietta - Pinerolo.**

*Non posso fare a meno d'inviarle un fervido ringraziamento per la pronta guarigione ottenuta mediante il Proton.*

*Da lungo tempo soffrivo di un'ostinata anemia che mi rendeva l'esistenza un martirio.*

*Provai molte cure invano. Nessuna mi restituiva la salute. Finalmente, avendo letto un avviso sul giornale, comprai una boccetta di Proton.*

*Dopo due mesi di cura, posso dichiararmi completamente guarita. Io l'autorizzo a pubblicare questo mio scritto affinchè altri sofferenti possano seguire il mio esempio.*

*La mia riconoscenza non avrà mai fine.*

FOSCARI FOSCA.
Casello N. 8 - Villa Fontana (Bologna).

### Gracilità dei bambini e degli adolescenti

Migliaia e migliaia di bambini hanno trovato la salute nel Proton. Si trattava, in generale, di bambini deboli di costituzione fino dalla nascita, oppure diventati tali in seguito a qualche malattia.

Essi erano pallidi, gracili, senza appetito, spesso malaticci. Il loro sviluppo, naturalmente, era stentato. Presero il Proton. Guarirono ed evitarono, naturalmente, le gravi malattie alle quali il loro stato di debolezza li predestinava. Un aspetto florido e robusto, congiunto ad aumento di peso, venne a confermare la nuova condizione di salute.

*E' da parecchio che prescrivo il Proton ai miei infermi, con soddisfazione generale.*

*I bambini, i fanciulli lo prendono volentieri. Non si fanno pregare, anzi lo domandano spontaneamente. Tanti figli, pallidi, smunti, con esaurimento generale, con la cura di questo ottimo prodotto, mangiano a meraviglia; si coloriscono; riacquistano la vivacità perduta; ingrassano alquanto, resistono nei lavori scolastici, e ritornano sanissimi.*

Dott. LEONARDO SPINELLI.
Via Fratini, N. 61 - Terni

### Convalescenza

Il Proton è veramente indicato nella convalescenza.

Da sè solo, il Proton è sufficiente a rialzare le forze del convalescente, ed a fargli trovare meno gravose le prime fatiche.

Anche lo stomaco più delicato tollera, senza alcun disturbo l'ingestione del Proton.

Il Ferro, il Jodio ed il Glicerofosfato di sodio contenuti nel Proton possono venire facilmente assimilati e produrre rapidamente i loro benefici effetti di ricostituzione e di depurazione dell'organismo.

*Ebbi nell'autunno del 1920 una grave epidemia di febbre tifoidea, e sottoposi i convalescenti alla cura del Proton. Posso assicurare di averne sempre ottenuto dei grandi vantaggi.*

Dott. CHIAPPORI G. B.
Medico-Chirurgo - Lerma (Alessandria).

### Esaurimento nervoso

Per la sua azione sul sangue e sui nervi, il Proton solleva le forze dell'ammalato. Procurando maggiore appetito, più facile digestione e maggiore utilizzazione degli alimenti, il Proton migliora la nutrizione generale.

Il Proton è particolarmente consigliato ed utile negli stati di esaurimento dipendenti da fatiche eccessive, da autointossicazione o da neuro-artritismo.

**Preg. Sig. Dott. C. Rocchietta - Pinerolo.**

*Insieme alle migliaia di attestati di riconoscenza, aggiunga anche il mio che mi sento di esprimerle con tutta l'anima per i meravigliosi effetti portatimi dal suo ottimo Proton.*

*Soffrivo di esaurimento nervoso dovuto a ragioni di studio; più volte fui in procinto di abbandonare ogni cosa, sebbene prossimo alla meta per la quale da tanti anni lotto e soffro. Un malessere generale travagliava la mia vita fisica e psichica: corsi tosto ai ripari, provando molti preparati, ma con esito negativo.*

*Scoraggiato, domandai al di Lei Proton quella salute che non mi riusciva di trovare. Non tardai a sentirne i benefici effetti, ed oggi Le confesso che mi sento rinato; un senso di benessere e di speranza ha invaso tutte le mie fibre, lo studio non mi pesa, torna a sorridermi la vita che fino a poco tempo fa aborrivo.*

*Io non finirò mai di benedire il suo Proton e non cesserò mai di raccomandarlo specialmente alle persone intellettuali. Con profonda riconoscenza e con cortese ossequio, di Lei devotissimo*

PIETRO VINCENZI
Studente in Legge
S. Maria Maddalena (Rovigo).

### Debolezza delle persone vecchie

Pure in questo caso il Proton si dimostrò sempre sicuro nel rialzare le forze, nel dare appetito, nel fare scomparire i diversi disturbi provenienti dalla debolezza, e nel coadiuvare l'azione dei rimedi prescritti per speciali malattie.

*Io ero stato colto da debolezza generale in seguito ad influenza e febbre spagnuola. Non potevo reggermi in piedi, nonostante i rimedi che avevo presi per rimettermi in forze.*

*Benedico la buona ispirazione che mi venne di provare il Proton. Dopo qualche giorno di cura mi sentivo già meglio. Seguitai tale cura fin tanto che non mi trovai perfettamente con la forza primitiva e durevole. Sono ormai otto mesi che ho terminato la cura senza avere inteso più un momento di debolezza.*

*Il Proton mi ha rimesso le forze di quando ero di venti anni, sebbene adesso mi trovi con sessantotto.*

ANTONIO TRILLINI
San Paterniano - Ancona

**STABILIMENTO DOTT. ROCCHIETTA - PINEROLO**

**Gratis: Campione, Consulto medico, Opuscolo «La Cura della Debolezza Generale». -- Spedizioni in tutto il mondo.**